GAZZETTA PIEMONTESE

A questo numero va unito un SUPPLEMENTO di due pagine contenente la relazione del grande banchetto politico all'Accademia Filarmonica di Torino ed il DISCORSO CRISPI.

Il discorso di ieri

Il discorso politico fu adunque pronunziato; abbiamo adunque dalla bocca del presidente il programma ministeriale che deve servire di *piattaforma* per le imminenti elezioni, di indirizzo per la futura legislatura.

Un commento adeguato richiederebbe molto spazio e molto tempo che non ci consente l'urgenza della lotta elettorale e l'imminenza delle elezioni. Se così non fosse ci piacerebbe trattare in disparte ognuna delle principali questioni esposte dall'on. Crispi. Ma dobbiamo invece contentarci di esporre semplicemente le impressioni sommarie provate all'audizione e alla lettura del discorso.

Per quanto vogliamo riservare la nostra assoluta libertà di esame e di apprezzamento sopra alcune parti del discorso, dobbiamo ammettere che in generale l'impressione prodotta da esso sull'animo nostro è molto buona. Il discorso è bello e piace assai pel programma dell'avvenire più che per l'esame del passato; ci piace molto nella parte espositiva più che nella parte polemica; ci piace molto per gli argomenti e per i soggetti trattati più che per la forma alquanto prolissa con cui alcuni di essi furono svolti.

Una rara fortuna ha il presente Gabinetto. Attorno ad esso, in tempi difficili come i presenti, si è fatta una situazione di cose così favorevole come pochi altri Gabinetti hanno avuta in tempi assai migliori e in condizioni assai più agiate di quelle odierne.

Bisogna pur riconoscere che la condizione della finanza in questi ultimi anni fu molto deplorevole; che il Paese è travagliato da una crisi lunga e dolorosa, la quale ne ha stremato le forze economiche; che il disagio è generale nelle industrie, nei commerci, nell'agricoltura, e che lagnanze gravi e pur troppo fondate s'alzano da ogni parte. Ebbene, in mezzo al generale lamento, non quello sconforto deleterio che taglia i nervi e affralisce ogni volontà, non quella sollevazione d'altre volte che ogni male faceva risalire al Governo e d'ogni disagio lo rendeva esso solo colpevole o responsale.

Invece tutto il Paese, fatto assai più assennato e pieno di buon senso, si raccoglie fiducioso attorno al Governo e si mostra ispirato dalle migliori intenzioni per dargli una Camera nuova a lui favorevole in maggioranza, che lo aiuti a trarre il Paese dal cattivo stato in cui giace. Bastò che coll'assunzione del ministro Giolitti e colla indicazione di un nuovo, severo, assegnato indirizzo finanziario si desse qualche soddisfazione o qualche buona speranza al popolo italiano perchè questo creda al suo Governo attuale, e speri da lui e si disponga a votare per lui nei prossimi Comizi elettorali.

I partiti estremi avversari, vuoi per imprudenza di amici vuoi per proprio errore, vanno via via esautorandosi, e tutte le deficienze e gli sbagli loro tornano a profitto del presente Ministero.

In queste condizioni eccezionalmente fortunate, il discorso dell'on. Crispi, pronunziato nella capitale di questo antico Piemonte, che di senno e di educazione politica fu sempre maestro, cadeva e cadde naturalmente in un ambiente molto favorevole, e naturalmente doveva e deve fare la migliore impressione.

Ma il discorso-programma del presidente del Consiglio piace forse soltanto per queste ragioni estrinseche, e per queste speciali condizioni dell'ambiente politico, od ha veramente tale valore e tali meriti in sè che lo facciano buono e accettabile anche oggettivamente?

E non esitiamo ad affermare che il discorso, come programma politico elettorale, ha indubbiamente molto valore proprio ed intrinseco che lo raccomanda anche all'infuori d'ogni altra considerazione.

Anzitutto questo discorso ha il merito di essere opportuno, di corrispondere al momento attuale e alla occasione per cui fu pronunciato. Esso tratta essenzialmente di tutte le questioni interne, politiche finanziarie, amministrative, sociali che riguardano la vita italiana. Della politica estera è detto pochissimo, perchè già fin troppo s'era detto a Firenze, e non è d'altronde la politica estera che deve dirigere e illuminare la lotta elettorale interna. Si lasci ai radicali pigliare l'imbeccata dai repubblicani di Parigi, o i fondi dai Cernuschi, o le ispirazioni dai monumenti assai tardi eretti all'eroe di Digione e dai telegrammi falsati sulle nostre faccende coloniali.

Ma le principali questioni interne sono tutte accennate nel discorso di ieri. Anzi elogiando questa parte del discorso vogliamo subito levarci di mezzo una censura che non possiamo lasciar passare per quello spirito di sincerità che ci ha sempre animati. A noi non pare, per esempio, che un presidente del Consiglio, parlando a nome di tutto un Gabinetto che ha pure molta autorità e molto favore nel paese, dovesse raccogliere e rimbeccare, per amor di polemica, certe accuse molto meschine e triviali e appassionate che provengono da una minoranza tanto più accanita quanto più impotente.

Rilevare l'accusa d'una *dittatura* presidenziale — o quella che la Camera fu *servile* — o altrettali, non è ufficio d'un Capo del Governo; e non valeva la pena che l'on. Crispi perdesse il tempo, l'ingegno e l'inchiostro a ribattere queste accuse. Come dicemmo schiettamente dopo aver sentito il discorso di Firenze, così schiettamente ripetiamo oggi, dopo il discorso di Torino, che l'on. Crispi fa troppo onore a' suoi nemici, sente con troppa sensibilità anche le accuse più strampalate, e adopera troppa passione nel rimbeccarle e nel difendersene, quasicchè non fosse più dignitoso mostrarsene superiore.

Dopo la parte polemica, vogliamo dir subito che neanche credevamo necessario estendersi così a lungo nelle recriminazioni o, per meglio dire, nella storia retrospettiva della politica parlamentare italiana. Comprendiamo che a rincorare gli animi giovasse, nell'accenno storico delle finanze italiane, ricordare i disavanzi ben maggiori e i sacrifizi enormi del passato; ma non era necessario, a nostro modesto avviso, estendere troppo questi confronti in tutta l'amministrazione.

Poteva bastare fissare le date del nuovo Ministero e dei suoi atti, e risaltava da sè tutta l'irresponsabilità di atti e di provvedimenti anteriori, che furono veramente causa e origine dei mali di cui oggi soffriamo.

Tanto ci par giusta questa osservazione, che iersera mentre l'on. Crispi pronunciava questo esame del passato quasi un senso di freddezza sorprese l'uditorio impaziente di ascoltare invece quello che il Gabinetto si proponeva per l'avvenire.

La prolissità ricercata di alcune dimostrazioni nocque anche alla loro evidenza e chiarezza. In certi casi è pericoloso voler dimostrare troppo; perchè non si può esaurire tutto un argomento, e svolgerne solamente alcuni punti è far nascere nell'animo del lettore nuovi dubbi e nuove incertezze. Per esempio, l'on. Crispi, per voler dimostrare troppo che noi non abbiamo speso esageratamente in cose militari, reca innanzi il confronto di quello che hanno speso nell'anno 1888-89 gli altri Stati pel mantenimento dell'esercito e della marina.

E dice che in quell'anno questo mantenimento pesava in Italia « in ragione di 18 lire circa « sopra ogni individuo, mentre in Germania la « proporzione era di 20, nella Gran Bretagna di « 21 ed in Francia di 25. » E sta benissimo ciò. Ma bisognerebbe aggiungere quanto pesa proporzionatamente sopra ogni individuo nelle singole nazioni anche il relativo debito pubblico; bisognerebbe conoscere anche qual è la ricchezza economica di ogni individuo per ciascuna delle nazioni citate.

Perocchè la quistione da noi non si fa sulla maggiore o minore spesa assoluta in armamenti, ma sulla spesa relativa; chi ha ricchezza per 50 può bene darsi il lusso di aver debiti per 10 e spendere 25 in armi; gliene avanzano ancora. Ma chi ha ricchezza appena per 25 non può spendere 18 in debiti e 18 in armi.

Tutta la parte che riguarda i rimedi per provvedere al bilancio dello Stato e al risorgimento dell'economia nazionale è buona; per migliorare la situazione economica del Paese ci piace l'appello alle forze vive, all'iniziativa individuale, all'energia del Paese, ma preghiamo perchè non si pongano inciampi a queste preziose forze economiche con cattivi sistemi di esazioni tributarie e con eccessi di burocrazia.

Ciò che fu detto riguardo alla questione doganale pur troppo è vero; ma pigliamo atto della speranza che i rapporti internazionali, specie colla Francia, possano migliorare, anzichè della sfiducia che a un certo punto invade l'animo del presidente del Consiglio.

E fra lodevole e liberale proposito promettere semplificazioni di uffici amministrativi e discentramento di pubblici servizi; ma crediamo, per esempio, che sia compromettere questi buoni propositi quando si accenna più tardi che ai fanciulli italiani « si darà scuola migliore, con una maggiore e più diretta azione dello Stato. »

Del resto eccellente impressione deve fare sull'animo di tutti gli uomini sinceramente democratici tutto ciò che il Crispi disse a riguardo della legislazione sociale, degli operai, degli uffici e dei doveri delle varie classi nella società moderna. Basterebbe questa parte sola del discorso e la conclusione di esso a farne un programma bello e altamente liberale.

Ma, come dicemmo anche prima, il Crispi discorrendo seppe trovare argomenti belli e svolgerli bene. Dicèmo dopo l'assai buona impressione complessiva di tutto il discorso non è da augurarsi di meglio se non che il Ministero abbia energia e forza da adempiere alle sue promesse, e il Paese elegga domenica una Camera che lo aiuti e ve lo spinga efficacemente.

Nizza a Giuseppe Garibaldi.

NIZZA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Il Consiglio municipale votò ad unanimità la proposta del sindaco Malausena per la sottoscrizione di mille franchi pel monumento Garibaldi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Il Consiglio municipale di Lione ha approvato la proposta di concorrere con mille franchi alla sottoscrizione pel monumento Garibaldi.

Per la reciprocità commerciale.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — Blaine conferì col ministro della Spagna, rappresentante gli interessi di Cuba, e coi ministri dell'Argentina e del Brasile circa la reciprocità commerciale. Tutti sembrano vivamente desiderare un accordo.

L'opinione pubblica e Parnell.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — I giornali opinano che Parnell, dopo la sentenza del Tribunale di ieri, non può più rimanere capo del partito irlandese.

Gravi disordini per un parroco.

KLAUSENBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — A Foldra, in occasione dell'insediamento del parroco, avvennero scene tumultuose. La gendarmeria usò le armi; parecchi feriti. Dicesi che alcuni sono dei morti.

Sciopero nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Lo sciopero generale si è dichiarato nella miniera carbonifera di Trieu Kaisin che è un centro importantissimo del bacino di Charleroi.

Soppressione delle quarantene sulle provenienze da Cadice.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 17. — Il Consiglio sanitario tolse la quarantena per le provenienze da Cadice, mediante certificato constatante che i passeggieri sono da sei giorni fuori del luogo infetto.

La Banca di Francia alla Banca d'Inghilterra.

PARIGI (Ag. Stef — *Ed. mattino*), 18. — La Camera aggiornò a dopo la discussione del bilancio una interpellanza di Laur sulle somme prestate dalla Banca di Francia alla Banca d'Inghilterra, malgrado le proteste di Laur che provoca un vivo incidente.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — La situazione finanziaria è sempre inquietante. Temesi che avvengano, entro alcuni giorni, un aumento del tasso ufficiale dello sconto e un nuovo ribasso nel valore dell'argento. Nessun nuovo fallimento è annunziato; ma il nuovo ribasso dei valori dell'America del Sud produce timori a questo riguardo.

Parnell.
Le difficoltà finanziarie anglo-americane.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — I giornali *Star* e *Freeman*, organi parnellisti, dichiarano che Parnell conserverà il posto di capo del partito nazionalista.

— È inesatto che il Governo russo sia stato causa della crisi Baring ritirando i suoi depositi, che verranno ritirati soltanto alla fine dell'anno. I fondi di garanzia, che raggiungono attualmente i trecento milioni di franchi, ne raggiungeranno quattrocento. Le Banche della provincia inviano le loro adesioni. L'emozione è molto calmata. Gli affari sono rari, ma la crisi è considerata generalmente evitata.

Il giornale *Lefinancier* ha da fonte autorevole che la Commissione, attualmente in via di formazione, è composta di negozianti e sensali interessati alla finanza argentina, compresovi il rappresentante della Banca d'Inghilterra, ha per iscopo la situazione attuale delle finanze nell'Argentina onde giungere alla soluzione delle difficoltà.

A proposito di una nave.
I fratelli Croce a Milano.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, ore 6,50 ant. — Il vapore *Carla R.*, della Ditta Raggio, non colò a fondo, come fu telegrafato alla *Gazzetta del Popolo*, ma s'incagliò semplicemente. Fu disincagliato felicemente.

— Domani mattina partono i fratelli Croce per Milano assieme al maresciallo Ravesi, che reca pure il corpo del reato.

Elezioni politiche

COLLEGI DI TORINO.

Torino (Torino I). — *Cacciatori alle urne!* — Nell'attuale periodo elettorale i cacciatori, nucleo importantissimo di persone, che paga annualmente quattro o cinque milioni allo Stato in sole licenze, senza accennare alle tasse comunali, senza contare che sono il sostentamento di parecchi rami d'industria, devono porre per condizione a chi loro si raccomanda a deputato alla futura Camera l'impegno formale da farsi in pubblico di adoperarsi presso il ministro d'agricoltura affinchè presenti l'ultimo disegno di

Legge sulla caccia.

Di guisa che entro l'anno 1891 questa legge diventi un fatto compiuto.

Cacciatori elettori!

Non badate a destra o sinistra o centro qualsiasi. Votate compatti per deputati laboriosi e che promettono di occuparsi dei nostri interessi.

— *Circolo Dora e Borgo Dora.* — I signori soci sono pregati d'intervenire ad una seconda adunanza elettorale indetta dal *Comitato Liberale Progressista*, la quale avrà luogo nella sala principale del Circolo mercoledì 19 corrente, alle ore 8 pom., per completare la lista dei candidati alla Deputazione del primo Collegio di Torino.

Il presidente del Circolo: ANGELO ROSSI.

— *Società Generale dei Veterani.* — La Società Generale dei Veterani 1848-49, per mezzo del suo Comitato per le elezioni, proclamò la candidatura del cav. CASIMIRO FAVALE.

— Il *Comitato elettorale di insegnanti primarii* invita tutti i colleghi pubblici e privati a voler intervenire alla adunanza che si terrà in Torino nel locale della Società Pedagogica, via Po, N. 25, piano primo, il giorno 20 corrente (giovedì), a un'ora pomeridiana, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Programma del Comitato.
2. Scelta dei candidati.

Chi non potrà intervenire personalmente è pregato di voler mandare la sua adesione alla sede del Comitato.

Il presidente prof. cav. GIO. MAINA.

— *Circolo Valdocco.* — Tutti i proprietari e industriali che hanno interesse a veder compiuto il riordinamento ferroviario di Torino, di cui è parte essenziale la nuova stazione di Valdocco, sono vivamente pregati di intervenire ad una adunanza che si terrà giovedì, 20 corrente, nelle sale del Circolo Valdocco, via San Donato, N. 60, piano primo, alle ore 8 di sera.

Tale adunanza fu promossa da un Comitato di proprietari e industriali nella persuasione che la scelta dei candidati per le imminenti elezioni politiche possa influire a risolvere questa vitalissima questione.

Torino (Torino I). — *Comitato Operaio Indipendente Borgo Dora.* — In assemblea tenutasi la sera del 17 corrente venne proclamata unanime la candidatura dei benemeriti cittadini

Brin Benedetto
FAVALE cav. CASIMIRO
Badini Confalonieri.
NIGRA avv. GUSTAVO.

Ciriè (Torino II). — Ci scrivono:

« Nella pubblicazione della relazione del Comizio elettorale di San Sebastiano Po, inserta ieri su questo giornale, s'incorse in un'inesattezza ed in una ommissione. Inesattezza perchè per l'avv. Bertetti non si tratta di rielezione; ommissione perchè nella corrispondenza non si parlò dell'avv. Frola; il vero essendo che, posti in votazione i due nomi uniti dell'avv. Bertetti e dell'avv. Frola, entrambi furono proclamati candidati all'unanimità, mentre restò incerta la scelta del terzo candidato per la formazione della terna.

« Come si vede, gli elettori di questi paesi non hanno fede cieca nella *trinità* o triplice coalizzata a danno dell'avv. Bertetti, ma usando del loro libero arbitrio rendono e renderanno giustizia al 23 a coloro che si resero benemeriti colla loro operosità e interessamento pel bene pubblico. »

Ciriè (Torino II), 18 novembre. — Una imponente adunanza, alla quale erano presenti quarantadue industriali della valle della Stura, tenutasi oggi sotto la presidenza del sindaco di Ciriè ha approvato all'unanimità, sopra proposta del signor Graglia, il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea, considerato:

Che i tre onorevoli ex-deputati diedero nella passata legislatura prova di lealtà, capacità ed operosità nell'adempimento del loro mandato, tali da acquistarsi la stima degli elettori;

Che sempre promossero e propugnarono gli interessi degli agricoltori, degli industriali e degli operai;

Che il loro passato è arra sicura dell'avvenire;

Che quindi essi benemeritarono della patria e del Collegio;

Che il programma politico del quarto candidato non ha sostanziali differenze dal loro;

Delibera di promuovere ed appoggiare la loro riconferma raccomandando a tutti gli elettori di accorrere numerosi alle urne e di votare compatti pei signori Cibrario, Frola e Palberti.

Tale ordine del giorno venne firmato da tutti gli intervenuti, che nominarono un Comitato esecutivo per l'agitazione elettorale.

Rivara Canavese (Torino II), 18 novembre. — Il 5 corrente la Società Operaia agricola con la rappresentanza del Comune accoglieva festosamente gli ex-deputati Cibrario e Frola, e nel teatro locale gremito di elettori, ne applaudiva il programma. A conferma di questi sentimenti di simpatia e di gratitudine per l'operato dei deputati scadenti Cibrario, Frola e Palberti, specialmente verso l'avv. Cibrario, membro della Società, deliberava all'unanimità nella sua seduta del 17 corr. di propugnarne la rielezione.

COLLEGI DI CUNEO.

Racconigi (Cuneo II). — Ci scrivono:

« Il ritiro dell'avv. Giordano semplificò radicalmente la posizione elettorale in modo che la terna Buttini, Piebano e Gasco è sicura di ottenere una bella votazione. Non essendovi lotta, andiamo incontro all'apatia elettorale, e quindi a scarso concorso alle urne. E ciò per Racconigi, che finalmente di proposito si accosta alla grande maggioranza delle altre parti del Collegio, sarebbe un male. Molto volte l'addormentarsi fuori ora produce dei brutti risvegli. Si vocifera nel paese di possibili cambiamenti di scena, che se non avrebbero effetti sul risultato generale dell'elezione, servirebbero però sempre a segregare il paese nostro dalle altre città consorelle. All'erta, elettori! Non date retta a chi vi predica l'astensione e vi prepara una sorpresa per l'ultima ora, e votate compatti la terna Buttini, Piebano e Gasco. »

COLLEGI DI NOVARA.

Biella (Novara II). — Ci scrivono in data 18:

« Nella corrispondenza da Biella, inserta nel supplemento del 16 corrente della *Gazzetta del Popolo*, parlando in favore della candidatura del professore Valentino Cerruti, si accennava alle tradizioni di Sella e Lamarmora, alle quali ogni elettore biellese dovrebbe inspirarsi nella presente lotta elettorale.

« Nel fare plauso a questo *excelsior* io ricorderò che il Sella fu designato primieramente alla deputazione per il suo valore scientifico. Gli elettori del II Collegio di Novara seguiranno il nobile esempio dato dagli antichi elettori di Cossato, nominando il professore Valentino Cerruti.

« Egli è onore dell'Università di Roma e da molti anni ha col suo ingegno eletto, colla costante feconda operosità conquistato i titoli per essere il più degno continuatore delle tradizioni selliane.

« Le false notizie, diffuse ad arte da ambizioni ingiustificate per scartare un tale competitore, ecciteranno tutti quelli che vogliono il trionfo del vero merito, a votare compatti il nome del professore Valentino Cerruti. « E. R. »

Scopello (Valsesia) (Novara II). — Ci scrivono:

« L'adunanza che doveva aver luogo nel giorno 2 novembre in questo Comune si tenne invece nel giorno 16 corrente con intervento di numeroso concorso di elettori dei Comuni di Scopa, Scopello, Pila e Piode, i quali ad unanimità proclamarono la candidatura del cav. Carlo Rizzetti, appoggiando le candidature Biglia, Trompeo e Curioni.

« *Il Comitato.* »

Trino (Novara II). — Ci telegrafano:

« In risposta alla agitazione telegrafica dell'ingegnere Lucca, gli amici di Faldella, di Trino, ieri sera proclamarono ufficialmente col Faldella la candidatura dell'avv. Vittorio Ferraris a vece di quella di Collobiano, combattendo persino la rielezione del Lucca. Frattanto si ha motivo di ritenere che la preferenza data all'avv. Ferraris da Trino sarà seguita dagli altri comuni amici del Collegio. Il nome del Faldella è tale che si raccomanda da sè troppo favorevolmente perchè abbisogni di essere condizionato a sostegno. »

Novara II. — Ieri ebbe luogo una numerosa riunione di elettori della valle d'Andorno residenti a Torino, e prese in esame le candidature proposte dai varii Comitati elettorali e di diversi sodalizi politici di Novara, II Collegio; all'unanimità vennero proclamate le candidature dei signori: Biglia, Rizzetti, Curioni e Trompeo, essendo validamente dimostrato essere questa la quaterna che presenta maggior garanzia per tutelare degnamente gli interessi degli antichi Collegi di Cossato, Varallo, Borgomanero e Biella.

Non avvi dubbio che la Valle d'Andorno unanime appoggierà questi stimati e ben conosciuti candidati.

Santhià (Novara III). — Ci telegrafano in data 18, ore 9,10 pom.:

« Stasera l'avv. Vittorio Ferraris, vivamente applaudito, svolse il suo programma agrario davanti ad un numerosissimo uditorio. Inneggiò alla condotta politica elettorale dell'on. Giovanni Faldella. Si dichiarò amico del Governo.

« CALZA, FERRAGATTO, FERRARIS, NEGRO. »

COLLEGI DI ALESSANDRIA.

Alessandria (Alessandria I). — Ci scrivono in data 15:

« Invitato da molti elettori ed ospitato dall'egregio signor Cigolini, l'avv. G. Vitale quest'oggi svolse ampiamente il suo programma politico nel nostro teatro municipale. Il pubblico numeroso che ascoltò religiosamente l'oratore durante il discorso, alla fine lo applaudì vivamente.

« Una Commissione di Società operaie, all'uscire dal teatro, invitarono l'avv. Vitale a visitare i locali della Società, ove si rimase fino a tarda notte.

« La candidatura Vitale, dopo questa splendida accoglienza, ha acquistato moltissimo. »

Castelnuovo d'Asti (Alessandria II). — Riceviamo:

« In tutto il nostro mandamento l'unanimità dei suffragi nelle imminenti elezioni politiche verrà portata sulla terna Villa-Giovanelli-Serra.

« Il nome dell'avv. Tommaso Villa non ha bisogno di raccomandazione e sarà un vero plebiscito d'onore che il Collegio d'Asti darà all'illustre suo rappresentante nelle passate legislature.

« Quanto all'avv. Giovanelli, che ebbe finora a disimpegnare così onorevolmente il mandato conferitogli, non v'ha dubbio che gli elettori saranno lieti di testimoniargli la loro fiducia, accordandogli pure l'unanimità dei voti.

« Il comm. Serra, benchè osteggiato in altra parte del Collegio, avrà in questo mandamento una splendida votazione, non avendo per nessun titolo demeritato della fiducia degli elettori.

« Solo è a raccomandarsi agli elettori di scuotere l'apatia e di recarsi compatti a deporre il loro voto per la terna: Villa-Giovanelli-Serra. »

Asti (Alessandria II). — Ci telegrafano in data 18, ore 10,40:

« Nel locale dell'Annunziata, rigurgitante d'oltre mille elettori, l'on. Dettoni, esordendo con un saluto a Francesco Crispi, pronunciò uno splendido discorso-programma fra incessanti, fragorosi applausi. Il discorso fece ottima impressione. Le sue idee liberali furono accolte con entusiastiche ovazioni e grida di *Viva Dettoni.* »

Casale (Alessandria III). — Ci telegrafano in data 18, ore 6:

« Oggi, presente un affollatissimo pubblico il cavaliere Piccaroli, accolto al suo presentarsi da unanimi applausi, svolse splendidamente il programma politico dei candidati dell'Unione Liberale. Parlarono pure l'avv. Luigi Oddone e barone Borsarelli. Furono salutati tutti da ovazioni entusiastiche. L'impressione fu ottima. L'elezione dell'intera terna è assicurata.

« *Comitato Unione.* »

ALTRI COLLEGI.

Roma (Roma I). — (*Nostro telegr.*, 18, ore 9,35 *ant.*) — Ieri sera il Comitato elettorale monarchico romano, presieduto da Lazzaroni, ha proclamato candidati al I Collegio di Roma: Baccelli, Siacci, Antonelli e Simonetti.

Parma (Parma I). — Ci telegrafano in data 18, ore 6,45 pom.:

« Oggi l'avv. Nasi tenne a Busseto una conferenza a cui assistette molto e scelto pubblico.

« L'avv. Nasi espose il suo programma politico, applauditissimo. Poscia gli fu offerto dalle autorità tutte governative e cittadine un pranzo nel ridotto del teatro Verdi. »

Per rattoppare la barca.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, ore 0,30 *ant.* — Ieri sera si è riunita la Commissione esecutiva del Comitato radicale. Si votò un ordine del giorno in cui, ricordando il manifesto pubblicato per sottoscrizione nazionale, rivolgevasi a tutti gl'italiani in patria e fuori di patria, considerando che Enrico Cernuschi è una delle glorie più pure della redenzione italiana, che la sua offerta è novella prova della sua devozione e del suo affetto per la patria, delibera di accettarla come qualunque altra offerta di italiani. (Così sperano i radicali di aver rattoppata la barca che faceva acqua. E quanto alla purità della gloria di Cernuschi non si ha che da osservare una cosa: che cioè per aver diritto di esser messo fra i puri, bisognava che avesse la virtù di sacrificare veramente alla salute della patria il suo orgoglio e i suoi rancori personali. Puro è Garibaldi che al Re rispondo: *obbedisco;* puro può dirsi Mazzini che scrive: « Purchè l'Italia sia unita, si faccia anche colla Monarchia di Savoia »).

Il raccolto delle castagne.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 19. — Dai telegrammi giunti al Ministero di agricoltura risulta il raccolto delle castagne in questo anno, in Italia, di quintali 2,733,300: per 70[100] di qualità buona, 30[100] mediocre. Eccettochè nell'Emilia, nelle Marche ed Umbria ed in Sicilia, il raccolto è stato alquanto scarso dappertutto.

Alla Dieta ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — *Camera dei deputati* — Alla discussione del bilancio dei culti, Irany, dell'Estrema Sinistra, presenta una mozione concernente la libertà religiosa. Szapary ed il ministro dei culti svolgono diffusamente la questione del battesimo dei bambini e dei matrimoni misti mantenendo risolutamente l'attuale legislazione. Il ministro dei culti conchiude dicendo che l'agitazione del basso clero è una contraddizione coll'apprezzamento che dello stesso questioni fa l'alto clero, sicchè si tratta soltanto di una deplorevole rivoluzione interna della Chiesa cattolica. (*Vivi applausi*)

Alla Scupcina serba.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — La Scupcina rielesse l'ufficio della presidenza della passata legislatura.

Tripoli!

Il discorso di Crispi e la Stampa francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, ore 7,40 *ant.* — I commenti che voi avete fatto e la vostra nuova lettera da Tunisi sulla questione tripolina e circa le intenzioni che si attribuiscono alla Francia di occupare anche quel territorio dell'Africa settentrionale, hanno suscitato in questi Circoli nuovi e vivaci commenti. La Stampa leva la voce contro la *Gazzetta Piemontese* accusandola, come fa il *Gaulois*, di manovra elettorale. Il *Journal des Débats* dice che quella del vostro giornale è una « ridicule boutade. »

Entrambi questi giornali aggiungono che la *Piemontese* volle così celebrare l'arrivo di Crispi a Torino. (Queste cose, che dicono i giornali francesi, sono ferravecchi di polemica, buoni per gli ingenui, ma non per la gente che ha la testa sulle spalle, per la quale argomenti vogliono essere e non chiacchiere. Che cosa ha detto infine il nostro corrispondente da Tunisi? Ha detto che anche Barthélemy Saint-Hilaire dichiarò che i francesi non avrebbero mai occupata la Tunisia; e che pur troppo in Francia la politica di Talleyrand ha fatto radice. E fin che i fatti lo confermano chi può affermare il contrario? Del resto stiano tranquilli il *Gaulois* e i *Débats* che non saremo certamente noi quelli che ecciteranno gli animi: noi soltanto vogliamo una cosa, e l'abbiamo detto, e lo ripetiamo: — *che l'equilibrio del Mediterraneo non sia turbato*).

— I giornali hanno lunghi riassunti del discorso detto ieri sera a Torino dal presidente del Consiglio. Nessun commento. Il *Gaulois* soltanto lo chiama « impudente » (1).

L'assassinio di un generale russo a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Il generale russo Seliverhoff fu trovato inanimato all'*Hôtel de Bade.* Assicurasi che sia stato assassinato. Il delitto sarebbesi compiuto verso le 11 ant.: gli si estrasse una palla; lo stato generale sembra disperato. Si smentisce l'arresto del polacco Paolowski.

I dettagli dei giornali nell'affare Seliverhoff sono contradditorî. Alcuni raccontano che un individuo si presentò come portatore di una lettera pel generale, presso cui era stato introdotto. Poscia il generale erasi ritirato tranquillamente. Mezz'ora dopo un cameriere avevalo trovato bagnato di sangue, colla testa perforata da una palla.

Secondo altre versioni, il generale Seliveroff, avendo fatto una passeggiata consueta, era rientrato nell'appartamento verso le 10,30 e ricevette nessuno. Non si trovò alcun'arma; nessun disordine nella sua camera. I magistrati mantengono una riserva assoluta sui risultati dell'inchiesta già cominciata.

Un grande fallimento a New-York.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Una gran Casa di banchieri-sensali sospese i pagamenti nell'odierno pomeriggio. Il passivo elevasi ad un milione di dollari.

Dono del Re d'Italia all'imperatrice Federico.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — L'imperatrice Federico ricevette nel pomeriggio De Launay, incaricato di offrirle le felicitazioni dei Sovrani d'Italia in occasione del matrimonio della principessa Vittoria. De Launay presentò un prezioso braccialetto ornato di grandi brillanti e smeraldi offerto dai Sovrani d'Italia.

Pel suffragio nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Janson, deputato di Bruxelles, presentò un progetto per la revisione di tre articoli della Costituzione belga relativi al diritto del suffragio.

BORSA UFFICIALE.
19 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 55.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 35 — 101 50	— — — —
»	101 30 — 101 40	— — — —
Svizzera	101 30 — 101 40	— — — —
Londra + 6	— — — —	25 30 — 25 40 —
Id. lungo	— — — —	25 34 — 25 38 —
Germania + 5 1[2	— — — —	breve 124 — 124 1[8
		lungo 124 — 124 1[8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

Cronaca della Borsa. — 19 novembre. — La situazione continua incerta: a volta a volta pare che s'avvii su buona via, ma non è che un fuoco fatuo.

La Rendita stessa si mostra variabilissima. I valori hanno mercato assai ristretto.

Il cambio continua ad essere altissimo.
Rendita cont. 94 55 94 60.
Rendita fine corr. 94 70 94 60 94 57.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	545 542 50 543	Cred. Ind.	221 50 222 —
Torino	441 — 444 —	Ferr.Mer.v.	603 — 604 —
B. S. (A)	110 — 109 —	F. Medit. v.	561 50 562 50
Serie B	1 4 50 — —	Fondiario	23 — 24 —
Tiberina	41 — 42 —		

Cassa sovvenzioni Milano 115 50 115 — 115 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 18 *novembre (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	58 40
» — per dicembre	»	58 35
» — pei 4 mesi primi	»	58 10
» — a 4 mesi da marzo	»	58 25

Mercato fermo.

ANVERSA, 18 *novembre (sera).*

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 18 *novembre (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	38 25
» *raffinato* disponibile	»	100 —
Mercato sostenuto.		
Zuccaro bianco N.3 disponibile	»	35 —
» » a 4 mesi da marzo	»	36 75

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 18 *novembre (sera).*

Cotoni — Mercato calmo.

Vendite della giornata	Balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	31,000
Americani a consegnare		
pel corrente-dicembre		5 19[64
per febbraio-marzo		5 19[64
per febbraio-aprile		5 14[64

HAVRE, 18 *novembre (sera).*

Cotoni — Vendite della giornata	Balle N.	900
Mercato sostenuto.		
Caffè — Vendite della giornata	sacchi N.	25,000
Mercato calmo.		

MANCHESTER, 18 *novembre (sera).*

Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato calmo.

BREMA, 18 *novembre (sera).*

Petrolio — Mercato calmo.

» *raffinato disp. Reik.*	Fr.	6 85

MARSIGLIA, 18 *novembre (sera).*

Frumento — Importazioni	Quintali	42,483
» — Vendite	»	10,100

Mercato di NEW-YORK, 18 novembre

Cambio su Londra	D.	4 79 3[4
su Parigi	»	5 24 3[4
Petrolio Standard White	C.	7 40
» » a Filadelfia	»	7 40
Cotone Middling	»	9 5[8
» » a New-Orleans	»	9 1[8
Entrate cotoni nella giornata balle	N.	57,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	18,000
» pel Continente	»	9,000
Frumento rosso	D.	0 98
Granoturco	»	0 57
Farine extra	»	da 3 35 a 3 75
Nolo cereali per Liverpool	»	8
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	19 1[4
» — » good	»	19 1[4
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 4[8

Le impressioni di Caprivi di ritorno dall'Italia

La questione doganale.

Berlino, 14 novembre.

(Cola) — Il cancelliere von Caprivi, appena tornato d'Italia, ha visitato il nostro ambasciatore e, conversando, gli ha espresso ripetutamente la sua soddisfazione per le cortesi accoglienze ricevute tanto dalle autorità milanesi quanto dalla popolazione. Anzi sulla gentilezza della popolazione ha particolarmente insistito. Non so se abbia parlato della Stampa; già, può darsi che non abbia neppur letto giornali italiani. Ma se ne ha letti, dev'essere stato commosso, od esilarato, della garbatezza colla quale quasi tutti l'hanno promosso conte, prevenendo l'imperatore, e « gran » cancelliere, scontando una cambiale che forse la storia non s'incaricherà tanto presto di pagare.

Col conte De Launay egli ha naturalmente discorso anche dei colloquii avuti col Re e con Crispi. Ma capirete com'io, restio per natura ad inventare, non sia in grado di riferirvi, neppur per sommi capi, codesta parte della conversazione. Una cosa credo però di potervi assicurare, cioè che a Milano ed a Monza non si parlò esclusivamente, come taluno pretende, di dazi e di leghe doganali, e che in tutto questo negozio di dazi e di leghe non sarà mai fuori di proposito uno scetticismo prudente se non proprio pirronistico.

Già, per quel che riguarda una vera lega, le difficoltà sono evidenti, e ve ne ho accennate recentemente alcune, discorrendo delle cosidette trattative doganali fra l'Austria e la Germania, due paesi le cui condizioni economiche, insieme alle tradizioni storiche, pur favorirebbero singolarmente la conclusione di uno *Zollverein*. L'unione doganale degli Stati dell'Europa centrale è stata proposta una decina di anni fa dal Kaufmann in un opuscolo scritto in francese allo scopo appunto di agevolarne la diffusione. È stata rimessa sul tappeto la scorsa estate a Vienna e da uno dei delegati francesi al Congresso agricolo internazionale. Ma dall'idea all'atto, dal tavolino dello scienziato ai banchi del Parlamento ci corre e si correrà per lungo tempo di molto.

Se non che bisogna guardarsi dall'illudersi anche relativamente alle semplici diminuzioni delle tariffe contrattuali, bisogna guardarsi dall'illudersi tanto riguardo alla possibilità di tali alleviamenti quanto riguardo ai loro effetti. La questione si studia senza dubbio — se non erro sono stato dei primi ad annunciarlo. Ma quando si potrà venire ad una conclusione? Non tanto presto [illegible]. E dove, fino a che punto, entro quali limiti? Entro limiti ben ristretti, indiscutibilmente.

Ho letto in un giornale « bene informato » che una delle principali concessioni chieste da Crispi o proposte da Caprivi riguarda l'introduzione in Germania delle sete greggie italiane. Orbene, *ab uno disce omnes*: dall'esattezza di siffatta informazione inferite voi il valore di dieci e venti altre. Procacciatevi la tariffa doganale germanica, apritela e troverete che la seta greggia è esente da dazio!

Le agevolezze non si potrebbero dunque concedere che alle sete lavorate, ma allora tornerebbero eziandio a vantaggio della Francia, anzi, forse, principalmente della Francia. La Germania non può accordare all'Italia favori che nega all'Austria, essendo vincolata a questa dalla clausola della nazione più favorita, e non può usarli all'Austria senza estenderli anche alla Francia, essendo l'Austria uno degli Stati enumerati nell'art. 11 del trattato di Francoforte.

Lo stesso dicasi dei vini, almeno finchè tra vino e vino non si facciano altre distinzioni da quelle contenute nell'odierna tariffa doganale. Questa, così come è, colpisce con un dazio speciale soltanto i vini spumanti; a tutti gli altri impone un dazio uniforme di 48 marchi al quintale lordo se in bottiglie, di 24 marchi se in botti. Per favorire i nostri vini, senza incagliar nello scoglio del trattato di Francoforte, è stata pertanto fatta la proposta di stabilire una categoria particolare di vini da taglio, e di assoggettarla a un dazio specifico più lieve. La Francia esporta soltanto vini finiti; per essa quindi la concessione resterebbe lettera morta.

Però, quantunque la Germania si vanti, e piuttosto si vergogni di possedere ad Amburgo la più famigerata « fabbriche » di vino del mondo, quantunque i vigneti del Neckar diano un succo leggiero, che comporta e anzi richiede l'accoppiamento con qualche robusto prodotto del mezzogiorno, l'industria dei tagli sarà sempre una misera cosa di qua dalle Alpi e dai Vogesi. Bisognerebbe, per trarre qualche vantaggio dall'alleviamento del dazio, fare in Germania, non pur la mistura tra il nostro e l'altrui vino, ma la mistura fra gli stessi vini italiani. E se ciò possa tornare di vantaggio a noi ed al vino, i periti in materia lo dicano. Nè si dimentichi che per distinguere in qualche modo i vini da taglio dagli altri e prevenire le frodi, le dogane interverrebbero un'infinità di cautele cancelleresche, di impacci burocratici, e probabilmente non raggiungerebbero, ciononostante, lo scopo.

Riguardo al bestiame, l'ostacolo più forte, il divieto sanitario d'importare, si può dire già tolto in pratica, dacchè gli ammazzatoi principali della Germania meridionale furono riaperti agli animali provenienti dall'Italia. Anche quando tutto il confine sarà libero — e il ministro prussiano d'agricoltura barone Lucius di Ballhausen avrà rassegnato le sue dimissioni — il bestiame nostro non batterà altre vie da quelle in fuori per cui ora penetra in Germania. Rimane il dazio, e questo può darsi venga abbassato, ma senza bisogno di trattative speciali, per l'effetto solo della clausola della nazione più favorita, che estenderebbe a noi ogni concessione che l'impero fosse per fare all'Austria.

Quali sono gli altri articoli più importanti dell'esportazione italiana in Germania? La canapa? È esente da dazio. L'olio ad uso industriale? È esente da dazio. Non restano dunque che l'olio da tavola, gli agrumi e il marmo statuario, e sopra lo smercio di buona parte di tali articoli il dazio, del resto lieve, esercita poca o nessuna influenza. Può darsi dunque che si ottenga qualche alleviamento, ma guardiamoci dallo sperarci troppo e dal pagarlo troppo caro.

Per le Opere pie

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 8,35 *pom.* — Il Ministero dell'interno ha inviato ai prefetti le istruzioni precise per occuparsi con speciale interesse della amministrazione di tutte quelle Opere pie, la cui gestione rimane affidata agli antichi amministratori. I prefetti quindi devono invigilare perchè, anche indipendentemente dalla nuova legge, si facciano le denuncie regolari dei beni, si rinnovino gl'inventari del patrimonio mobiliare. Tali istruzioni non si riferiscono a quelle istituzioni di beneficenza che sono affidate alla temporanea gestione dei commissari regi.

Le 100,000 lire di Cernuschi gettano la discordia nel partito radicale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 18, *ore* 4,15 *pom.* — L'onorevole Bovio scrisse una lettera ad Ettore Ferrari commentando vivacemente l'accettazione delle centomila lire di Cernuschi. Bovio, qualificando tale dono un abbominio, invita la democrazia a restituire la somma.

— La *Capitale* pubblica una dichiarazione dell'on. Imbriani sotto il titolo: *Franca parola*, nella quale dice che la forza di alcuni enti organici deve essere tutta morale. Aggiunge che egli non avrebbe desiderato la sottoscrizione nazionale per sopperire alle spese legittime del Comitato centrale radicale per le elezioni. Egli non diede il suo voto per ottenere ciò. Propone quindi che le centomila lire di Cernuschi siano destinate ad altro scopo più patriottico ed umanitario, che non sia quello di stampare cartelloni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore* 8,30 *pom.* — La discordia è entrata nelle file del partito radicale. Oggi la *Capitale* pubblicava una lettera dell'on. Imbriani, il quale dice che le sue straordinarie occupazioni impedendogli di partecipare ai lavori ed alle deliberazioni della Commissione esecutiva del Comitato radicale, si dimette da membro di detta Commissione. Il motivo della dimissione è la disapprovazione dell'Imbriani per l'accettazione delle centomila lire di Cernuschi. Lo stesso giornale pubblica pure un telegramma di Bovio che consiglia la restituzione delle dette centomila lire.

Qui si ricevono notizie anche da altre regioni dove l'offerta del Cernuschi, italiano fattosi francese, ha destato una penosa impressione. Evidentemente questo dono delle centomila lire è stato un passo falso e aliena molti animi; e se quell'offerta fu consigliata dal Cavallotti nella sua recente gita a Parigi, è stata pel Cavallotti una cattiva ispirazione. L'offesa è troppo grave al sentimento della dignità nazionale, che sovrasta a ogni criterio di parte. Soltanto il Cavallotti continua a trovar peregrina l'idea.

Egli è infatti capitato oggi a Roma per vedere di accomodar la faccenda. Egli ha diretto un lungo telegramma di risposta al Bovio, in cui dice che lo sorprese la pubblicazione del suo telegramma qualificandolo « [illegible] ». Sostiene la italianità del Cernuschi. Assume la responsabilità dell'uso del denaro offerto.

La *Tribuna*, occupandosi di codesta bega, rileva che l'Estrema Sinistra si scinde e si sbanda davanti al nemico prima delle elezioni. Crede quindi necessario che i radicali formino non un partito a sè, ma un'avanguardia liberale del partito.

Trattato di commercio coll'Austria-Ungheria.

Dalla Camera di Commercio ed Arti di Torino ci viene comunicato:

« In risposta al telegramma inviato S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio si compiacque di assicurare questa Camera che il Governo non ha preso sinora alcuna deliberazione circa la denuncia del vigente trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, e che esaminerà di buon grado il memoriale che la Camera presenterà al riguardo.

« Pertanto si sollecitano gli interessati a comunicare al più presto a questo ufficio di segreteria le loro osservazioni, abbondantemente ricordando che, per effetto della clausola accordante il trattamento della nazione più favorita, tutti gli Stati, ad eccezione della Francia, godono degli importanti concessioni fatte all'Austria-Ungheria, salvo su alcune produzioni proprie della detta monarchia.

« È quindi di sommo interesse dei commercianti e degli industriali di esaminare quali siano gli effetti nella cerchia dei loro affari di dazi convenzionali vigenti, e di comunicare il risultato delle loro indagini a questa Camera.

« *Il vice-presidente*: Pietro Bertetti. »

Pel posto di maggior-generale commissario.

Una visita pagata 20,000 lire — Pellegrinaggio cattolico francese — Arresto di un presunto assassino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 18, *ore* 5,10 *pom.* — Secondo la *Capitale*, il Ministero della guerra ha deliberato che il posto di maggior-generale commissario si metta a concorso fra quattro colonnelli commissari e quattro colonnelli di fanteria.

— Il Conte di Parigi, per ringraziare il Papa dell'udienza accordata alla principessa Elena sua figlia, gli inviò ventimila lire per l'Obolo di San Pietro. Il Papa in ricambio gli inviò la sua benedizione.

— In Francia si sta organizzando un pellegrinaggio operaio sotto il patronato del cardinale Langénieux per l'anno venturo. Il Papa scrisse al Comitato promotore che riceverà molto volentieri il pellegrinaggio.

— Un telegramma da Terni alla Questura di Roma annuncia l'arresto del Natale Solceni, presunto autore dell'assassinio del prete belga.

Le meteore di novembre.

Mi affretto a darle contezza dei risultati avuti in questo Osservatorio delle osservazioni della pioggia meteorica di novembre.

Si esplorò il cielo nelle tre notti del 13-14, 14-15 e 15-16 dalle 11 e mezzo di sera alle 3 del mattino, salvo la prima notte, in cui il cielo, dapprima nuvoloso, divenne poi sempre più nebbioso, finchè verso le due rimase quasi totalmente coperto.

Il numero delle meteore viste in ciascuna notte, ridotto a quattro osservatori, si fa:

13-14	meteore	N.	7
14-15	»	»	59
15-16	»	»	112
		Totale N.	178

Parecchie delle meteore viste irradiarono dalla costellazione del Leone presso la gamma della medesima da Orione e da altri radianti secondari. Le prime erano assai belle e fregiate da strascico luminoso.

Pare quindi che la pioggia delle Leonidi cominci a rafforzarsi alquanto, sebbene assai debolmente.

Le osservazioni che mi saranno inviate da altre stazioni, e che mi farò premura di comunicarle, dimostreranno fino a qual punto può mettersi tale conclusione.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,

P. F. Denza.

Il lascito delle L. 100,000 alla città di Torino.

L'apertura del testamento di Achille Martina.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 18, *ore* 2,40 *pom.*) — Dalla cortesia del comm. conte C. A. Negri, nostro console generale, ricevo il seguente telegramma che mi affretto a trasmettervi:

« Fu aperto il testamento del sig. Achille Martina.

« Lascia qualche piccolo legato e nomina erede universale la sua città natale (Torino) colla condizione espressa di tutto impiegare a favore degli ospizi ed istituti di beneficenza. Non accenna in cosa consiste la sua fortuna, ma dai ragguagli forniti dalla signora Merch, deve ammontare a circa 160 mila franchi — i 60 mila occorreranno al pagamento dei legati e spese — per cui la città di Torino riceverà forse 100 mila franchi.

« *Devmo*: C. Negri ».

La signora Merch, la fedele compagna del buon Martina, che rividi di questi giorni, mi confermò che il suo amico, pur non dimostrandolo, aveva sempre nel cuore la sua diletta Torino. È un accordo che presero entrambi di lasciare eredi le loro patrie rispettive. E così essa mi aggiunse che ha già disposto perchè ogni suo avere — e possiede essa pure un discreto patrimonio — vada, dopo la sua morte, alla città belga in cui essa nacque.

Aneddoti interessanti su Koch e sulla sua memoria

Berlino, 14 novembre.

(Cola) — Koch, membro dell'Ufficio imperiale di sanità e professore d'igiene all'Università di Berlino, ha considerato sempre come un dovere sì, ma come un noioso dovere, il disbrigo delle sue incombenze burocratiche e l'insegnamento. Come quand'era medico condotto in una borgata della Posnania curava i malati soltanto per aver di che vivere, così, dacchè fu chiamato a Berlino e posto su d'una cattedra, ha fatto lezione per non perdere l'acquistato, ma sospirando sempre le vacanze.... affine di poter lavorare. Egli non ha gustato mai e non gusta la dolcezza del vivere fuorchè nelle ore in cui può starsene tranquillo in laboratorio, lontano dai rumori del mondo e coll'occhio miope appuntato su d'un microscopio.

Tre o quattro anni fa però i suoi assistenti e gli studenti, che sogliono accorrere numerosissimi da tutte le parti del globo al suo istituto della *Klosterstrasse*, cominciarono a notare che codesto rigore claustrale egli l'estendeva anche ad un gabinetto e, per meglio dire, a certi preparati che il gabinetto conteneva. Koch vi si rinchiudeva, solo, per ore ed ore, e quando usciva non dimenticava mai di girare accuratamente la chiave nella toppa e di mettersela in tasca. Che mistero era quello? A poco a poco il velo fu squarciato o almeno ne fu sollevato un lembo. Koch, il quale era riuscito a scoprire il bacillo della tubercolosi con una serie di ricerche tanto brillanti quanto rigidamente scientifiche, studiava il modo di renderlo innocuo; dopo aver scovato il nemico tentava di metterlo fuori di combattimento.

Con quali risultamenti? Molti altri prima di lui s'erano affaccendati, consenti intorno allo stesso problema; alcuni avevano già creduto d'averne trovata la soluzione, e poi, allo stringer dei conti, la fatica era stata vana, e la soluzione un sogno di menti allucinate. C'era da aspettarsi qualche cosa di più e di meglio da Koch? Dalla fecondità del suo intelletto, dal rigore dei suoi metodi, dalla instancabilità della sua pazienza benedettina? Per molto tempo il pubblico, e col pubblico i medici, non ebbe per tutta risposta a tali domande che dei dondolamenti di testa ora scettici, ora beffardi, tanto più che la valentia del batteriologo Koch era provata, ma quella del medico, del clinico chi l'aveva sperimentata?

Al Congresso medico internazionale dello scorso agosto, Koch, discorrendo intorno allo stato attuale degli studi batteriologici, disse finalmente alcune parole le quali gettavano un po' di luce sui misteri del gabinetto della *Klosterstrasse*. « Coloro — eran le sue parole — i quali tentarono finora la cura della tubercolosi, batterono, a parer mio, una via sbagliata, perchè incominciarono i loro esperimenti dall'uomo.... È dai parassiti che fa d'uopo principiare. E trovato che siasi il modo di arrestarne lo sviluppo, bisogna ancora, prima di passare all'uomo, prendere come oggetti d'esperimento gli animali.

« In conformità di questa regola metodologica io ho ricercato nel volger degli anni quale influenza esercitino molte sostanze sopra le colture dei bacilli tubercolosi.

« E ho trovato che parecchie, anche in piccola quantità, sono in grado d'impedirne lo sviluppo. Di più non giova pretendere. Errano infatti coloro i quali opinano che sia mestieri uccidere i bacilli: basta renderli innocui, e perciò basta fermarne lo sviluppo, lo accrescimento. Di siffatte sostanze, le più importanti sono alcuni olii eterici, alcune combinazioni aromatiche, alcuni dei cosidetti colori di catrame; fra i metalli, il mercurio gasiforme e i composti d'oro e di argento. Specialmente il cianuro d'oro è d'una sorprendente efficacia, una soluzione d'uno e due milionesimi è sufficiente a raggiungere lo scopo.

« Tutte queste sostanze — proseguì Koch — non produssero però nessun effetto quando furono sperimentate sopra animali tubercolosi.... Nonostante un tale insuccesso, io continuai le mie indagini, finchè mi venne fatto di scoprirne altre, le quali hanno virtù d'arrestare lo sviluppo dei bacilli anche nel corpo degli animali. I miei studi in tal materia non sono ancora finiti, e perciò non posso dire che poca cosa. Basterà per ora notare che animali suscettivi d'infezione, come i porcellini d'India, diventano insensibili a un'inoculazione tubercolosa dopo aver subito gli effetti d'una delle sostanze accennate. E che in animali della medesima specie, affetti da tubercolosi, il processo morboso fu perfettamente arrestato, senza che l'organismo ne soffrisse; per un altro verso, detrimento. Da questi tentativi io non voglio per ora trarne conclusioni precipitose.... ma se mai venisse fatto di domare in una sola delle malattie infettive batteriche gli strapotenti, ancorchè microscopici, nemici del corpo umano, un eguale risultamento sarebbe senza dubbio sperabile anche per le malattie rimanenti. »

Il Congresso si sciolse, i medici di Berlino si dispersero anch'essi sui monti e sulle rive del mare, e solo alla fine di settembre, quando Berlino cominciò a ripopolarsi, si venne a sapere che Koch, finite le sue esperienze in *corpore vili*, aveva dato principio, all'ospedale della Carità, a quelle sui corpi umani. La curiosità del pubblico fu risvegliata di botto, tutti i tisici, tutti i parenti dei tisici si mossero; Koch, i direttori delle cliniche della Carità, gli assistenti, gli infermieri, furono assediati, tempestati di preghiere e di domande. Insomma, per sottrarsi alla ressa, Koch fece annunciare che sospendeva le sue prove, e lasciò quasi credere che le sospendeva perchè erano fallite. Invece le continuò in una clinica privata, posta in un quartiere remoto, le continuò colla febbre della trepidanza nidosa, e nel pubblico non ne trapelò qualche cosa che il giorno, in cui la speranza del successo cominciò a convertirsi in certezza.

Allora l'assedio fu ripreso, a voce, per posta e per telegrafo. E siccome ciononostante Koch s'ostinava nel suo imperturbabile silenzio, i giornali andarono a gara nello spacciar congetture e fole sopra la natura della linfa meravigliosa. Si disse che il liquido era una soluzione metallica, e precisamente cianuro d'oro, mentre Koch nel discorso succitato aveva già notato che il cianuro d'oro, efficacissimo sulle colture di bacilli, s'era dimostrato alla prova impotente contro i tubercoli degli animali. Si disse che la linfa guariva la tubercolosi, togliendone di mezzo la causa diretta, cioè uccidendo i bacilli, eppure Koch, nel discorso medesimo, che pochi giornalisti, evidentemente, conoscevano, aveva lasciato capire che i suoi sforzi erano diretti, non a spegnere i batterii, ma ad impedirne lo sviluppo. E via di questo passo. Per finirla, Koch ha dovuto rompere il silenzio prima dell'epoca da lui stabilita, e dare al mondo impaziente, se non la ricetta del suo antidoto, almeno una relazione autentica dei risultamenti con esso ottenuti; una relazione dei suoi studi, dice modestamente lui; dei suoi trionfi, correggono gli altri.

La « comunicazione » di Koch è uscita stamane in un numero straordinario della settimanale *Deutsche medicinische Wochenschrift* del Guttmann. Il Sittenfeld ne stampò migliaia e migliaia di copie, e ciononostante l'offerta è risultata inferiore alla domanda. Tutta la notte però la tipografia è stata, dirò così, in istato d'assedio; agli operai non fu permesso di uscire perchè i padroni temevano — non a torto, sia detto di passata — che portassero le bozze della memoria a qualche giornalista aspettante di fuori, e un corrispondente inglese si vide chiusa la porta sulla faccia benchè avesse offerto all'editore 10,000 marchi per avere nelle mani il testo 12 ore prima del pubblico.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore* 8,35 *pom.* — La Direzione di sanità comunica che appena si ebbero notizie positive sulla scoperta di Koch per la guarigione della tubercolosi, il Ministero dell'interno richiese, a mezzo dell'Ambasciata, se e quando si ammetterebbero i medici italiani ad apprendere il metodo di preparazione del materiale di inoculazione. Appena sarà possibile tale preparazione la Direzione di sanità provvederà ampiamente di materiale tutte le cliniche e i medici esercenti all'infuori d'ogni speculazione privata.

Situazione economica dell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 17. — La Borsa è agitatissima in seguito alla liquidazione della Casa Baring di Londra. A Montevideo le azioni della Banca Nazionale dell'Uruguay subirono un forte ribasso; sono quotate a 10.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore* 7,55 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito questa sera, pubblica il seguente movimento nel personale giudiziario:

Lanzilli, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Roma, è nominato procuratore generale d'appello a Messina — Calapietro, procuratore generale alla Corte d'appello di Roma, è trasferto a quella di Firenze — Bartoli, procuratore generale d'Appello a Firenze, è trasferto a quella di Roma — Pellei, presidente di Corte d'appello a Casale, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte di cassazione di Roma — Bonelli, procuratore generale alla Corte d'appello di Torino, è collocato a riposo, nominandolo Grande Ufficiale nell'Ordine Mauriziano — Pinelli, procuratore generale d'Appello a Venezia, è trasferto a quella di Torino — Verdobbia, consigliere di Cassazione a Torino, è collocato a riposo — Cugia, consigliere d'Appello a Lucca, è nominato consigliere di Cassazione a Torino — Bava, consigliere d'Appello a Torino, è collocato a riposo e nominato Ufficiale della Corona d'Italia — Grano, procuratore del Re al Tribunale di Monteleone, è nominato sostituto procuratore generale di Appello a Messina — Montemurri, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Caltanissetta, è trasferto a Firenze — Benvenuti, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Lucca, è trasferto a quello di Perugia.

Nicolosi, giudice di Tribunale in aspettativa, è ricollocato nell'aspettativa stessa — Tango, giudice a Genova, in aspettativa, è richiamato in servizio ivi — Carettoni, giudice di Tribunale in aspettativa, è ricollocato nell'aspettativa stessa — Masuzi, consigliere d'Appello ad Aquila, è trasferto a Lucca — Marinelli, consigliere d'Appello ad Arezzo in aspettativa, è ricollocato nell'aspettativa stessa — D'Andrea, presidente di Tribunale ad Arezzo, è nominato consigliere d'Appello ad Aquila — De Biasi, sostituto procuratore generale del Re a Monteleone, è trasferto a Lucca — De Francesco, id. id. a Trapani, è trasferto a Bari — Marracino, pretore ad Acqui, è nominato sostituto procuratore del Re — Semeria, pretore a Dolceacqua, è trasferto a Sarzana — Carretto, pretore a Villalba, è trasferto a Cavour — Ravenna, pretore a Salussola, è trasferto a Monforte d'Alba — Righi, pretore a Villanova Mondovì, è trasferto a Sassuolo — Galvagni, pretore a Fiano Torinese, è trasferto a Morgex — Crovi, pretore a Ponte Valtellina, è trasferto a Fiano Torinese — L'avvocato Maccari, avendo i requisiti voluti dalla legge, è nominato pretore a San Damiano d'Asti — Pierazzuoli, pretore a Lesmolo, è trasferto ad Azeglio — Lombardi, pretore ad Azeglio, è trasferto a Lesmolo — Rusconi, pretore a Gallliate, è trasferto a Desana — Fornpiano, pretore a Livorno Vercellese, è trasferto a Galliate — Ferrua, pretore a Cherasco, è trasferto ad Asti — Fonte-Basso, pretore a Candia Lomellina, è trasferto a Serravalle in Vittorio — Bocchiani, cancelliere alla Pretura di Pitigliano, è trasferto a quella di Modigliana — Abate, cancelliere di Pretura ad Azeglio, è trasferto a Sanfront — Rossi, vice-cancelliere aggiunto alla cancelleria del Tribunale di Pinerolo, è nominato cancelliere alla Pretura d'Azeglio — Pellino, vice-cancelliere di Pretura a Pinerolo, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di detta città — Lascaris, vice-cancelliere di Pretura a Rezzato, è trasferto alla Pretura di Pinerolo.

La vita che si vive

Da un recentissimo volume della Casa H. Le Soudier di Parigi, dovuto alla penna di Raul Chélard, intitolato: *La Hongrie contemporaine*, togliamo queste linee, che descrivono alcuni caratteristici costumi ungheresi:

« L'incivilimento ha fatto grandi progressi nei grandi centri, ma il contadino, nel quale s'incarna del resto il *magiarismo*, è rimasto fedele in generale alle antiche costumanze.

« I costumi hanno una tinta patriarcale; il capo di famiglia chiama i suoi: *cselédjeim*, la mia gente; il marito dà del tu alla moglie, la quale, alla sua volta, gli dà del *kend* o del *vol*, con una sfumatura particolare di rispetto; così essa non parla mai di lui davanti a dei terzi senza chiamarlo: « il mio padrone », costume che fu anche conservato nelle città. Il maggiore dei fratelli dà del tu ai minori; questi gli danno del voi. Qualunque sia l'età d'un giovane, esso può sempre dar del tu a una ragazza e chiamarla: *mia rosa*, *mia colomba*, *mia ancella*, nomi che sono semplicemente paterni e non hanno niente affatto dell'amoroso. La ragazza, dal canto suo, deve parlargli rispettosamente.

« Malgrado queste distinzioni gerarchiche, le relazioni fra uomini e donne sono improntate al più perfetto accordo, e giammai un uomo abuserà verso la moglie dei vantaggi della sua posizione; giammai si vedrà in Ungheria le donne, come nei paesi slavi, dedicarsi ai più faticosi lavori dei campi e portar fardelli, mentre l'uomo cammina a loro daccanto fumando la pipa.

« La comune fatica è divisa: la donna si occupa del focolare; l'uomo dei campi. Benchè quest'ultimo dia alla sua donna del tu, si serve verso di lei dei più dolci nomi, dei più ingenuamente sbocciati e che non hanno niente di esagerato nel linguaggio contadinesco: la chiama: *mia perla*, *mia vita*, *mio angelo*.

« L'amore in questi paesi, dove le sensualità e le esagerazioni dei romanzieri non hanno ancora potuto falsare il sentimento primitivo, tende quasi a l'ideale naturale.

« Il contadino ama con passione, ma senza foga, senza sentimentalità.

« Il lato curioso è che questi sentimenti si traducono, fra altri, con un più grande consumo di vino e di *csárdás*, quelle che i Tsigani, razza maligna e furba, sanno molto bene sfruttare. Tosto ch'essi presentono relazioni amorose tra un giovane contadino e una bella del villaggio, s'informano della sua canzone favorita, al bisogno ne creano una qualunque, gliela suonano ad ogni suo apparire e gli estorcono in questo modo il danaro, giacchè l'ungherese che ama è generoso all'eccesso.

« *Nelle* domande di matrimonio, lo sposo non chiede mai direttamente la mano della sposa; ma o per mezzo di un intermediario, e lui stesso s'introduce in casa della sposa con altri pretesti.

« Ci sarebbero altri curiosi costumi da narrare; ma.... »

*
* *

Siamo in epoca di elezioni.... ve lo assicuro io, caso mai non lo sapeste!.... Sentite dunque questa storiella grazziosa che tolgo da un giornale romano.

L'altro giorno un deputato governativo doveva recarsi al suo Collegio per esporre agli elettori [illegible] il suo programma.

Tra le altre cose che aveva fatto apparecchiare la Prefettura per il ricevimento spontaneo da farsi all'onorevole, c'era anche un'oca enorme da mangiarsi nel banchetto discorsifero.

Al locandiere intanto, che doveva cucinare, a uso di pubblicità venne la luminosa idea di mandare il suo acquisto in giro per il paese; e per attirare gli avventori, scrisse sopra un largo foglio di carta l'avviso seguente da collocarsi sulla schiena della bestia:

La presente oca
sarà portata per le strade, onde ciascuno possa vedere la sua altezza, il suo volume e la sua grossezza. Sarà arrostita in onore dell'onorevole..... (lasciamogli la pudicizia del nome!), *per mangiarla al tocco.*
È proibito di toccare l'animale.

Il locandiere stava coprendo di colla il rovescio del suo avviso, quando l'onorevole in persona entrò nell'albergo.

Pose la carta sopra una seggiola e ricevè l'illustre visitatore.

Poco dopo, una dimostrazione popolare spontanea (??!.....) venne a salutare l'onorevole; egli subito venne fuori. Applausi, grida, ecc., ecc.

Cominciò a parlare: « Signori, io merito i vostri voti perchè appoggio il Governo » (e così dicendo fece un semigiro con la persona). Ma scoppiò nel pubblico una clamorosa risata. L'onorevole rimase scosso, e credendo di aver sbagliato riprese: « Io appoggio il Governo! » (Altre risa più clamorose).

L'onorevole pensò che avrebbe dovuto cangiar tono e farsi paladino dell'Opposizione, e si voltò a vedere se ci fosse il prefetto. (Nuove e più clamorose risa nel pubblico).

E il prefetto, manco a dirlo, rideva più degli altri.

— Ma insomma? — disse l'onorevole offeso.

— O che avete appiccicato dietro? — gli disse il prefetto trattenendo un po' le risa.

Oh!.... egli si era seduto su quel foglio coperto di colla, che avrebbe dovuto servire per l'oca, e il cartello era rimasto appiccicato alla parte inferiore del suo vestito.

— Come? — esclamò, rosso come un gambero, — e non me l'hanno tolto?....

— No di certo, — rispose il prefetto, — l'avviso *proibisce di toccare l'animale!....*

*
* *

Il frasario dei drammi.

In un giornale francese trovo queste formole fisse da cui un certo genere di drammi non ha mai saputo liberarsi: è una specie di *stock* delle rotaie, che resta inesauribile.

Ancora quell'uomo!
Voi impallidite, signora!
Mia madre! oh! mia madre era una santa
Ed ora a noi due!
Con voi è entrato il disonore in questa casa!
Oh! mio Dio! ma non ho io dunque sofferto abbastanza!
Voi qui! Ah! fuggite, o sono perduta!
Ah! è dunque dell'oro che voi volete?
Sì, o signora! quel fanciullo ero io: quella donna era stata voi, mia madre!

(*può continuare*).

CARITAS

ROMANZO

DEL

CONTE WODZINSKI

Catalina, la quale dapprincipio aveva pianto disperatamente, da lungo tempo s'era asciugato gli occhi. Seduta su uno dei gradini della tomba, ella borbottava preghiere in un vecchio libro spagnuolo dalle pagine gialle e staccate, pieno d'immagini grossolanamente colorite e di fiori disseccati. Poi, dopo d'aver sbadigliato più volte, vedendo che la fanciulla ancora non si moveva, le si avvicinò e le disse, dolcemente, all'orecchio:

— Caritas, non vuoi che rientriamo, angelo mio? Non hai preso nulla da questa mattina.

E Caritas si rialzò subito e rispose col suo soave sorriso di santa:

— Hai ragione, non penso che a me... e ti faccio morir di fame... Andiamo.

Uscirono dal cimitero e salirono in carrozza. Il cielo era rimasto chiaro, il sole versava già i suoi raggi obliqui sui campi, sugli alberi, le cui foglie si coprivano di tinte dorate e purpuree. Lungo la strada, i contadini s'affrettavano a tornare alle loro case camminando solleciti, coi cappelli alla mano, per rinfrescarsi un poco dopo le copiose libazioni di sidro.

E a Kerisper, fin dall'entrata del parco, una lunga fila di poveri si stendeva lungo il viale pel quale doveva passare la carrozza. Erano vecchi infermi, donne che trascinavano le gambe, che s'appoggiavano a stampelle e fanciulli e bambini di tutte le età. Al rumore della vettura tutta quella gente, spingendosi a vicenda, si allineò, ognuno cercando di mettersi il più possibilmente in evidenza, sul passaggio della signorina, per poterle sorridere e impietosirla sulla propria miseria, sui patimenti dei piccini e averne più largo soccorso.

— Ecco i tuoi poveri, — disse Catalina di malumore, — tutti gli anni te ne giunge qualcuno di più; spero che, prima di occuparti di loro, andrai, almeno, a far colazione.

— Sì, per obbedirti, — rispose Caritas sorridendo, — del resto, mentre mangierò io, mangieranno anche loro.

Quelle distribuzioni periodiche, alle quali, bisogna riconoscerlo, suo padre, pur chiamandole follie, aveva volontieri acconsentito, erano il suo unico piacere, la sola gioia che le procurava la ricchezza.

Perciò, finito appena il suo frugal pasto, mentre Catalina prolungava le dolcezze del *dessert* e prendeva tranquillamente il suo caffè, Caritas scese a trovare i suoi umili amici nella sala del pian terreno che era loro destinata... la sala dei poveri.

Lungo i muri imbiancati s'allineavano armadi, i cui scompartimenti erano pieni d'oggetti d'ogni genere: vestimenti, calzamenti, biancherie, alimenti, medicinali vari.

La signorina di Croixvaillant procedeva essa stessa a quelle ripartizioni, alla vigilia d'ogni festa, ma, sovratutto, ad ognuno di quei tristi anniversari che divenivano così, per l'egoismo e la cupidità incosciente di quegli sventurati, una festa di cui aspettavano con impazienza la ricorrenza. Avvertiti col primo colpo di campana, essi erano accorsi a radunarsi tutti nella gran sala, pecleggandosi le labbra ancora unte del pasto a cui sognavano da due mesi forse, colle tasche piene degli avanzi, rinvigoriti dal buon vino più riscaldante del sidro. Poi all'apparire della signorina, fu un concerto di benedizioni, un vociare confuso, una ripetizione delle solite storie.

Vi erano tutti: Yvette, la vecchia scema, che tremava con tutte le membra e che faceva, ogni tanto, udire una specie di ululato come quello della civetta... *hou... hou... hou... hou...* e Gallo, il cretino, dalle sopracciglia corrugate, dallo sguardo fisso, dal riso stupido... e mamma Le Gouvellec che rialzava, ad ogni momento, la gonna bigia, per mostrare le ulceri che rodevanle la gamba: « Ma guardate, signore Iddio, se non fa pietà! » e Kerbarc'h, il vecchio marinaio invalido, pulito nonostante la sua solitudine e la sua miseria, e dei bambini e delle *bryeucleuses*, impallidite per anemia o ammeriti dal sole... e tanti altri ancora.

Caritas andava e veniva, ascoltando tutti, interessandosi a tutto, parlando ad ognuno il suo linguaggio, riconfortando i vecchi, sorridendo ai giovani, dando a questi del denaro, a quello abiti, a quell'altro scarpe o medicine a seconda dei bisogni, della necessità di ciascuno, finchè le sue provvigioni furono finite. Allora tutta quella povera gente riprese in coro il ringraziamento stato loro, molto probabilmente, insegnato dalle suore dell'asilo.

— Ah! cara signorina del buon Dio, le sta bene il suo nome; ella è la carità sulla terra.

Ma, dolcemente ella impose loro silenzio. Stessero zitti, poichè ella non faceva che il suo dovere; tutti, sulla terra, dovevano pensare ad aiutare il prossimo nella misura dei proprii mezzi e delle proprie forze.

Si ritirarono, finalmente, ripetendo le loro benedizioni sul medesimo tono, sofformandosi lungo i viali del parco, dove tutto odorava come in un vero paradiso, mentre Kerbarc'h, l'uomo di fiducia della signorina, fiero del suo ufficio di distributore dei soccorsi, rendeva conto di miserie nascoste, di poveretti che non osavano chiedere, ma che avevano bisogno e che meritavano, più degli altri, forse, di essere beneficati. Poi s'allontanò anch'egli, a sua volta, col berretto da marinaio fieramente inclinato su un orecchio, trascinando la sua gamba paralitica, ma portando alta la testa canuta, credendosi ancora e sempre primo marinaio dell'*Invincibile*.

Caritas s'era guadagnato il suo riposo; era contenta della sua giornata, e la cara morta doveva essere contenta di lei. Quella era la sua ricompensa, la sua soddisfazione la più pura. E alla sera, quando Catalina, dopo d'avere sciolto e poi intrecciati i suoi magnifici capelli neri, si fu ritirata nella sua camera, la fanciulla, tutta sola, sicura di non essere più disturbata, trasse da un libro di preghiere, dove ella lo teneva religiosamente racchiuso, il foglio che soleva rileggere in quel giorno, quel testamento materno che suo padre le aveva consegnato. Povero foglio che portava l'impronta delle sue lagrime e dei suoi baci, che le lasciava un ricordo, per così dire, tangibile, di colei che ella piangeva!

Erano così semplicemente scritti quei consigli, e con tanta modestia, con tanta dolcezza e abnegazione! Caritas li rilesse parola per parola..., cercando ritrovarvi il suono, l'inflessione della voce di colei che li aveva tracciati.

« Quando leggerai queste linee, figlia mia, — aveva scritto la povera Carmen, — io non sarò più di questo mondo. Tu penserai allora a tua madre che ti amava tanto! Oh! mia Caritas, io sento che i miei giorni sono contati, sento che sto per morire. Non ho nemmeno più la forza di raccogliere le mie idee; pur troppo sarai ben giovane quando queste pagine ti verranno rimesse, eppure bisogna che tu mi comprenda.

« Quando, stringendoti per la prima volta nelle mie braccia, ti imposi il tuo nome di Caritas, pensavo già che doveva essere un simbolo della tua divisa nella vita. Come sarei stata felice di vederti crescere in bontà, in saviezza... ma la mia morte servirà forse a renderti più perfetta. Ne ringrazio il Signore.

« Sii giusta e ferma nella via retta, compatisci le miserie umane, sii semplice di cuore, non respingere mai coloro che soffrono. Che le piaghe del corpo, come quelle dell'anima, non t'ispirino nè disgusto, nè disprezzo; che la tua fortuna ti serva a spandere benefici attorno a te! Povera piccina! tu hai da riscattare molto, hai molto da espiare; la tua ricchezza ha bisogno di essere purificata.

« Dio mi ha accordata la grazia di farmi soffrire... tu non saprai mai quali atroci e segrete ferite tua madre porta seco nella tomba... Pensa soltanto che le tue virtù, che ognuna delle tue lagrime, che ognuno dei tuoi sacrifizi mi saranno contati lassù e che abbrevieranno la durata della mia pena. È quella la mia preghiera, è quello il mio voto supremo!

« Ama e rispetta tuo padre: sii obbediente e dolce, sii la consolazione della sua vecchiaia. Accetta per lui, per me, per amore del nostro Divino Salvatore, le croci che avrai a portare. Che i rimpianti che dedicherai a me nel tuo cuore non ti facciano odiare nessuno. Forse, al posto che io occupavo presso tuo padre, vedrai assidersi una persona che tu conosci. Fatti violenza allora, circondala di affetto e di rispetto. Non dimenticare mai che ella è la compagna di tuo padre. E poi, pensando alla tua povera madre morta, ricordati queste parole di Gesù: « Che colui che si crede senza peccato, le getti la prima pietra ». Sii studiosa e laboriosa; il lavoro scaccia le tentazioni. Non importi la pietà e la carità come un dovere e non aspettarti, perchè sarai stata pietosa e caritatevole, ricompensa nè riconoscenza terrestri. Delle due strade che si presenteranno a te dinanzi nella vita, scegli quella nella quale potrai esercitare la virtù, ma silenziosamente e nascostamente. Non temere la morte, che non è altro se non il principio della vita. Ci ritroveremo in un mondo migliore, dove saremo unite per sempre.

« Addio!... no, arrivederci! Ti amo, figlia mia, mio angelo, mia Caritas. Ti benedico... veglio su te, e t'aspetto! »

(*Continua*).

[illegible] della Commissione degli azionisti nominata nell'ultima assemblea. Dopo d'aver reso minuto conto del lavoro fatto in merito al bilancio e ad ogni singola sua partita, conchiude col dichiarare la liquidazione inevitabile, ed essere suprema convenienza degli azionisti di accettare tutte le proposte del Consiglio.

Aperta la discussione sulle proposte accennate, l'azionista *Carrero Carlo* legge una protesta di diversi azionisti dissenzienti, nella quale si dichiara che non si approva il bilancio, che si subisce la proposta liquidazione, e che non si approva la proposta nomina del liquidatore.

Chiede atto nel verbale di tale protesta e dichiara che i firmatari abbandonino la sala, ciò che viene fatto.

Il *presidente* fa fare l'appello nominale per constatare il numero dei presenti, e si rileva la presenza di 122 azionisti rappresentanti 6681 azioni, restando accertato che solo 44 azionisti rappresentanti 661 azioni hanno abbandonato la sala.

Proclamato tale risultato e dichiarata pienamente valida la seduta nonostante tale abbandono, si mettono in votazione i due bilanci accennati, che vengono approvati all'unanimità.

Si passa quindi alla votazione dell'ordine del giorno comprendente lo scioglimento della Società e la messa in liquidazione a partire dal 3 dicembre prossimo; la nomina del liquidatore in persona della Cassa Popolare di Sconto con tutti i relativi poteri, e tale ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Procedutosi infine alla nomina dei sindaci, riescono eletti a sindaci effettivi i signori Albertazzi avv. Vittorio Emanuele, Brussasco Felice e Carrera Luigi, ed a sindaci supplenti i signori Bona commendatore Carlo Emanuele e la Banca Popolare di Salò.

REATI E PENE

L'assolutoria del procuratore Castellini.

(Corte d'appello di Torino).

Altra volta abbiamo parlato di un procedimento contro l'avvocato Delfino Castellini, imputato di oltraggio ad un magistrato, a senso dell'art. 197 del Codice penale.

Ricordiamo brevemente i fatti.

Nel giorno 5 del mese di marzo il procuratore Castellini si presentò davanti al pretore di Carmagnola che teneva udienza per sostenere la causa civile gli interessi di un suo cliente.

Il procuratore avversario chiedeva che la causa venisse segnata a sentenza, mentre Castellini voleva presentare nuove produzioni. L'avversario non voleva accettarle, ed egli allora chiese gli si desse atto di un tale rifiuto.

Il pretore, per stendere un tale atto, chiedeva un foglio di carta bollata, e Castellini rispondeva che ciò non si era mai usato nella Pretura.

Il pretore insisteva dicendo che se altrove non si usava non sapeva che farci; ma che egli riteneva di dover insistere nella sua richiesta.

Castellini s'irritò e si lasciò sfuggire la frase: « Se lei mi obbliga a dare un foglio di carta bollata commette un abuso. »

Per questa frase venne imputato di offesa ad un magistrato all'udienza e condannato dal Tribunale di Torino con sentenza dello scorso marzo a due mesi e quindici giorni di reclusione.

Castellini appellò, e ieri si discusse la causa. La Corte, conformemente alle conclusioni favorevoli del Pubblico Ministero, in riparazione di quella sentenza *assolvette* l'imputato.

Dichiarò non essere tenuto il Castellini a dare il foglio di carta bollata e non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato.

Presidente: cav. Andreis; P. M.: cav. Ferraris; difensore: avv. Moriani.

ARTI E SCIENZE

Vittoria Colonna.

Oggi, smettendo le mie fantasie sulle mode, sui capricci mondani, parlo di una donna gentile che è onore del nostro sesso, e a cui dobbiamo, noi donne, sincera e profonda ammirazione.

Dirò di Vittoria Colonna, di cui gli studiosi si propongono di celebrare solennemente il centenario della nascita.

Nessuna delle mie lettrici ignora che la famiglia Colonna ha posto fra le più antiche, le più nobili del regno d'Italia. Già dal 1050 essa divenne signora del feudo della Colonna, sui monti Tuscolani. Altri, invece, vogliono che traesse il suo nome dalla Santa Colonna di Cristo, che uno dei membri della famiglia trasportava in Italia in tempi ancora più remoti. Pietro, signor di Colonna, è uno dei più antichi di questo nome illustre di cui si abbia memoria. Poi la famiglia si divise in vari rami, uno dei quali si chiamò di Zagarolo; altri presero nome di duchi di Traietto, conti di Fondi, duchi di Pagliano, Tagliacozzo, principi di Sonnino e di Stigliano. I Colonna appartennero al partito ghibellino; le loro gare cogli Orsini e con Bonifazio VIII sono ricordate nella storia del medio evo. Giacomo Sciarra Colonna, al seguito del francese Nogaret, prese parte al misfatto d'Anagni e percosse Bonifazio VIII col guanto di ferro; allora il Papa moribondo maledisse i Colonna, i quali per lunghi anni furono perseguitati dalla Chiesa.

Nel 1417, terminate le lotte religiose, uno dei Colonna viene eletto Papa col nome di Martino V, e ritorna le benedizioni della Chiesa alla nobile famiglia.

Un secolo dopo due cugini, Fabrizio e Prospero Colonna, diventano celebri al servizio di Ferdinando d'Aragona nella guerra contro i francesi. Un Colonna s'illustra a Lepanto; molti ottengono gradi ed onori alla Corte di Napoli e a quella di Spagna.

Intanto parecchi rami si estinguono e rimangono solo gli Stigliano a Napoli e i Sciarra-Colonna a Roma.

Quando le truppe piemontesi nel 1861 penetrarono nel Regno di Napoli, i Colonna, già animati da spiriti liberali, furono tra i primi ad arruolarsi nelle file del nostro esercito vittorioso, e ora, uomini politici prendono parte alle cose del Governo, brillanti ufficiali circondano il nostro Re, provando a certi pessimisti che anche la nobiltà non sdegna oramai di mostrarsi attiva, intelligente operosa.

* *
*

Da questa famiglia di prodi nasceva nel 1490 Vittoria Colonna. Era figlia di Fabrizio Colonna, gran contestabile del Regno di Napoli, e di Anna di Montefeltro d'Urbino. Il valore militare, la ricchezza del padre, corrispondevano alla bellezza, alla [illegible] anima era piena sua [illegible] e le pareva che [illegible] pensiero di Dio dovesse occupare il cuore che aveva appartenuto al suo nobile sposo, al valoroso eroe; ed ella scrive in un sonetto pieno di dolore e di passione che non può più abbassare gli occhi in terra, perchè li tiene

Ai raggi del gran sol tutti rivolti;

Nel marzo del 1542 andò a chiudersi in un monastero di Orvieto, quindi passò in quello di Santa Caterina in Viterbo. Ivi incontrò il famoso cardinal Polo, di cui ella dice

...il divin Polo
Che va sopra le stelle altero e solo.

Incontrò pure il Flaminio ed altri che l'ebbero in grande onore, perchè ognun letterato d'allora era fiero di conoscere ed ammirare questa donna eletta e sfortunata.

Rimangono le sue lettere al Molza, al Bembo, al Guidiccioni, all'Alamanni, e queste lettere mostrano una coltura eminente, specialmente in un tempo in cui le donne avevano l'anima più intenta alle cure della famiglia, ai trionfi mondani, che non ai seri, profondi studi letterari. Gli artisti l'ebbero come un ideale di grazia e di bellezza; e dall'amore che essa ispirò a Michelangiolo trasse argomento un artista dei nostri tempi per un quadro che fu esposto all'Esposizione Artistica del 1880, in cui era rappresentata Vittoria Colonna distesa sul letto funerale e vicino a lei Michelangiolo, il divino, il fortissimo, piangente presso alla spoglia di quella che viva egli aveva tanto amato.

Verso la fine del 1547 Vittoria Colonna si ritirò a Roma, dove morì. Le sue ossa riposano a San Marcello, dove sono le tombe dei Colonnesi. Essa fu chiamata la gloria femminile del suo secolo, e tutti furono d'accordo nel proclamarla pura, bella, buona, perchè, come scriveva essa stessa:

Non stan pensieri oscuri, obietti indegni,
Nell'alma in cui scintilla, arde d'amore
Sì puro, e di tal sol raggio riluce.

MANTEA.

La serata del cav. Andò. — Questa sera ha luogo la beneficiata del primo attore cav. Flavio Andò con la produzione già annunziata *Il padrone delle ferriere*. Il nome di Flavio Andò è troppo noto e apprezzato è troppo caro al pubblico torinese perchè la sua serata abbia luogo di una speciale richiama. Egli è fra i primi attori del teatro italiano, uno fra gli elettissimi per coltura e per genialità.

Una serata al Vittorio. — Siamo nel periodo delle serate d'onore, segno evidente che ci troviamo sullo scorcio delle stagioni. Stasera al teatro Vittorio ha luogo la beneficiata del valente primo mimo assoluto signor Antonio Monti, il protagonista del ballo che fece la fortuna dell'attuale spettacolo *Pietro Micca*. Oltre a questo si rappresenterà l'opera la *Lucia*, dopo, il secondo atto del ballo *I giuocatore* del coreografo Rota, riprodotto dal coreografo G. B[illegible].

Il signor Monti è giustamente applaudito ogni sera per l'efficacia con la quale interpreta il personaggio dell'uoo di Sagliano, epperò non gli mancheranno stasera nè pubblico affollato nè applausi.

L'Andrea del Sarto. — Si annuncia per domani a sera la prima rappresentazione al Carignano dell'*Andrea del Sarto*, opera nuovissima del maestro Vittorio Baravalle.

Questo lavoro del bravo maestro torinese appartiene ai drammi lirici d'indole intima che si svolge fra un tempo e ristretto di persone.

L'Andrea del Sarto avrà ad interpreti il cav. Sparapani (Andrea), la sig.a Novelli (Dalia), la sig.a Busi (Lucrezia), il sig. Russitano (Cordiani), e il sig. Cromberg (Gremio).

Cordiali auguri al maestro Baravalle.

Teatro Balbo. — La signorina Tina di Lorenzo fu festeggiatissima ieri a sera dal pubblico assai scelto che si affollava al Balbo per lo spettacolo d'onore della giovane avvenentissima e valorosa prima attrice. Un lungo applauso la salutò all'alzata del sipario, e gli applausi scoppiarono vivissimi ad ogni scena, ad ogni punto saliente della parte di protagonista nella *Dionisia*, che essa rappresentò in modo veramente inappuntabile. Anche in questa parte di indole così speciale e così difficile la Tina di Lorenzo ebbe campo di mettere in evidenza la sua potenzialità artistica, non comune, che certo la condurranno a raggiunger la più alta meta nell'arte drammatica.

Teatro Gianduja. — Questa sera, mercoledì, Gianduja aspetta i suoi grandi e piccoli mecenati al suo teatro in via Principe Amedeo, per la serata straordinaria che avrà luogo a suo beneficio. Il programma è dei più variati, e nella commedia appositamente ridotta per quelle scene il Gianduja si presenterà sotto le spoglie di sei distinti personaggi.

Teatri di Spezia. — Ci scrivono:

« Lunedì ebbe luogo l'ultima rappresentazione della Compagnia Pieri, Russo e Gentili, con la serata della prima attrice giovane signorina Teresa Rubino. Si rappresentò *Scellerata!* del Rovetta, la *Figlia di Jefte* del Cavallotti ed il *Birichino di Parigi*. Vi intervenne un pubblico scelto e numeroso. La signorina Rubino interpretò egregiamente la brillante commedia del Cavallotti, e fu un'Emma seducentissima; e nel *Birichino di Parigi* fu un leggiadro e simpatico birichino; e venne caldamente applaudita dal principio alla fine, ed ebbe in dono gran copia di fiori e di regali.

« La Compagnia si è recata a Sarzana, dove darà un corso di rappresentazioni. »

Una simpatica serata all'Associazione Universitaria Torinese. — Ieri sera l'Associazione Universitaria Torinese iniziò la serie delle sue conferenze con un trattenimento riuscitissimo. L'ampia sala di lettura, splendidamente ornata per l'occasione era *ad litteram* gremita di soci, che, di più, s'affollavano alle porte d'ingresso e nelle sale adiacenti. Dopo uno stupendo preludio eseguito sul pianoforte, il socio signor Ermanno Cova, felicissimo dilettante, recitò il brillante monologo di Gandolin: *La mano dell'uomo*, con tanta disinvoltura e garbatezza artistica da procurarsi una vera ovazione di applausi da tutti i presenti. In seguito il sig. V. Baldioli, presentato, con brevi parole, dal presidente signor avvocato Proto Destefanis, cominciava la sua conferenza sull'Indirizzo dell'Associazione, informandosi ad un ideale altissimo e tenendo continuamente sollevato lo spirito degli uditori.

Il sig. V. Baldioli non poteva riuscire più preciso, più chiaro, più misurato, più lucido per così dire, ed al tempo stesso più colorito nel suo discorso. Le sue fervent aspirazioni ad un'Associazione universitaria ideale che, debellando l'individualismo indifferente degli studenti, spianando la via alla beneficenza ed alla solidarietà, presenti ai soci un ritrovo fraternamente geniale, chiusero in modo degno e senza retorica la conferenza, rivelando un ingegno colto ed elegante, e riscotendo per ciò una salva di applausi, ed un riuscitissimo ben[illegible] per i nostri piccoli studiosi.

Sulle pagine del Mainari essi penseranno lungamente e profondamente, e il loro cuore batterà di commozione per tanti dolori della vita che forse non conoscono ancora e non sospettano neppure; batterà di entusiasmo ai forti esempi di patriottismo e di abnegazione avvenuti nei tristi tempi della schiavitù italiana.

E chiuderanno il libro col cuore commosso, ardente per tutto ciò che è santo e buono e bello. Ma non lo chiuderanno per sempre; più d'una volta ameranno rileggere quelle care pagine e trasportarsi per un istante in un mondo leggendario e fantastico pieno di luce e di incanti, o per versare nuove lagrime su quei racconti pietosi o rivedere più vivi e più veri in quelle pagine i protagonisti che li hanno commossi e a cui si sono affezionati.

Noi lo consigliamo alle mamme saggie e gentili che nulla tralasciano per crescere i loro figli buoni e studiosi.

Pubblicazioni. — La Casa editrice G. B. Paravia e Comp. ha pubblicato i numeri 42, 43 e 44 delle *Provincie d'Italia*, opera pregevole del professore Siro Corti. I tre fascicoli trattano delle provincie di Cuneo, Novara e Alessandria. Costano, come tutti i precedenti, cent. 50.

« La questione irlandese. » — Nel fascicolo 1° novembre della *Nuova Antologia* di Roma, Roberto Stuart ha pubblicato un articolo sulla *Questione irlandese*. Tale articolo è ora pubblicato in opuscolo di quaranta pagine dalla Tipografia della Camera in Roma.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nella adunanza del 18 novembre 1890.

Ebbe comunicazione di lettera colla quale si partecipa che il Giurì dell'Esposizione agraria e forestale di Vienna 1890 conferì il *Diploma di medaglia d'argento* al Municipio di Torino per gli oggetti da esso esposti alla predetta Mostra.

Ordinò l'illuminazione della facciata del Palazzo civico e dell'edifizio del teatro Regio verso piazza Castello nella ricorrenza (20 novembre) del genetliaco di S. M. la Regina Margherita.

Consentì, mediante determinate condizioni, a rendere pubblico il passaggio attraverso la cinta daziaria sul prolungamento della via Ponte Mosca, ora riservato unicamente alla tramvia Torino-Leynì.

Vista l'offerta presentata, a nome della Società cooperativa degli esercenti oltre cinta, per l'esercizio e la riscossione del dazio di consumo nel territorio fuori della cinta daziaria, la mandò rassegnare al Consiglio comunale con proposta d'accettazione.

Approvò l'esecuzione d'un muro di sostegno in via Rosolai attraverso all'alveo del soppresso canale del Regio Parco.

Diede le disposizioni occorrenti per il servizio di sgombro della neve dal suolo pubblico durante la stagione invernale 1890-91.

Assentì al pagamento della 6a rata di concorso, votato dal Consiglio comunale 12 febbraio 1880, per la costruzione della ferrovia Airasca-Moretta-Saluzzo; e di altro concorso per opere di risanamento in via Quattro Marzo.

Addivenne alla revisione del capitolato per il riappalto dell'impresa per la provvista di vestiario agli inservienti, portinai e necrofori municipali, da concedersi a licitazione privata previe le speciali autorizzazioni a termini di legge.

Autorizzò l'acquisto di strumento geodetico per l'Ufficio dei lavori pubblici.

Espresse voto favorevole alla domanda di trasloco della rivendita di sali e tabacchi a Superga.

Mandò aprire un concorso per la nomina di otto volontari al Dazio.

Provvide alla riapertura della scuola serale per le guardie di polizia urbana.

Trattò inoltre di 18 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

L'on. Crispi all'Esposizione Operaia. — Alle due e mezzo di ieri, il presidente del Consiglio, on. Crispi, accompagnato dal sindaco, commendatore Voli, si recava a compiere la promessa visita all'Esposizione Operaia.

Una folla straordinaria, a stento contenuta dalle guardie municipali, sostava davanti al palazzo dell'Esposizione in attesa del primo ministro.

Sotto all'atrio intanto si radunavano i numerosi membri del Comitato col presidente comm. Badano; v'erano altresì il ministro Brin, l'onor. Berti, presidente della Giuria dell'Esposizione, il prefetto conte Lovera Di Maria, molti senatori ed ex-deputati.

L'on. Crispi, guidato dai membri del Comitato e specialmente dal comm. Badano e dal sindaco, visitò le diverse mostre soffermandosi ad esaminarle e chiedendo con interesse ai diversi espositori informazioni e schiarimenti.

La folla che si accalcava era tale che l'on. Crispi ed i suoi accompagnatori potevano muoversi a stento, malgrado gli sforzi delle guardie municipali per mantenere un po' di spazio.

Le sezioni nelle quali più si intrattenne l'on. Crispi furono quelle dell'igiene e della cooperazione.

Giunto alla mostra del povero cieco Domenico Donati, che fa alcuni lavori con le sementi di mellone, impressionato delle sorti dell'espositore, fece acquisto di un suo quadro dedicato ai *Fautori della pace*.

Visitando la mostra dell'Istituto delle Sordo-mute, una ragazzina sordo-muta, tutta confusa, voleva offrire all'on. Crispi un canestro di suo lavoro. Il ministro si chinò e baciò la bambina manifestandole a segni, s'intende, la sua ammirazione pel lavoro ed il proprio gradimento pel dono.

Dinanzi alla mostra delle ceramiche di Castellamonte, l'on. Crispi assistette alla rapidissima fabbricazione di un vaso artistico in creta assai bene riuscito.

L'artefice, di cui ci duole ignorare il nome, fu vivamente encomiato dal presidente del Consiglio.

Inoltre si trattenne alquanto alla mostra dei ciechi, i quali eseguirono scelti concerti durante la presenza all'Esposizione del ministro. Questi ascoltò ed ammirò gli esercizi di lettura e di scrittura, e manifestò replicatamente encomi al comm. Barberis che i ciechi chiamano padre per l'istruzione e l'educazione che si svolge nell'Istituto medesimo.

Il Comitato dell'Esposizione Operaia a ricordo dell'Esposizione stessa ha deliberato di istituire un *Museo operaio*.

Sottoposto il progetto all'on. Crispi, questi appose pel primo la propria firma alla sottoscrizione per le spese occorrenti.

Troppo lungo sarebbe citare tutti i particolari di [illegible] volta di Berlino, allo scopo di studiare le esperienze del dottor Koch, gli egregi dottori Negro e Paradisi. Veniamo a conoscenza e siamo lieti d'aggiungere che prese parte alla comitiva il dottor Francesco Bollosta dell'Ospedale di San Luigi.

Già dal giorno 7 corrente mese partiva espressamente per Berlino il dottore Belfanti dalla nostra clinica.

Questi è già la quarta volta che si porta nel laboratorio Koch per perfezionarsi nei suoi profondi studi di batteriologia, ed ora lo si attende di ritorno.

Il giovane dottore Fedele Traversa, medico nella sezione del Cottolengo diretta dal dottore cav. Adorni, è partito ieri l'altro per Berlino per studiarvi la nuova cura del dottor Koch per la tisi e portare al più presto a Torino la linfa preparata dal Koch e poter iniziare subito la cura sugli ammalati del Cottolengo. Noi facciamo al giovane valente medico, che si occupa con singolare solerzia degli studi bacteriologici nel laboratorio del Cottolengo, fervidi auguri.

Per l'Esposizione di Palermo. — È giunto fra noi, ospite gradito, lo scrittore siciliano Girolamo Ragusa-Moleti, incaricato dal Comitato dell'Esposizione Nazionale di Palermo di domandare ai più accreditati giornali d'Italia il loro appoggio per l'Esposizione stessa.

Egli ha altresì la missione di ufficiare la nostra Camera di commercio ed il Sotto-Comitato torinese della Mostra palermitana acciò contribuiscano alla migliore riuscita dell'intrapresa.

Il Ragusa-Moleti assicura che agl'industriali saranno fatte le maggiori facilitazioni di trasporto. Le merci hanno il maggiore ribasso sui trasporti fino al prossimo porto di mare, e, ivi giunte, vengono imbarcate senza spendere un centesimo e portate a Palermo.

Ciò vale per tutti i porti dove hanno scalo i piroscafi della Navigazione Generale.

Siamo sicuri pertanto che anche a Torino il chiaro scrittore siciliano incontrerà quelle simpatie che incontrò nelle altre città d'Italia da lui visitate.

Pel 20° anniversario della Società Generale fra sott'ufficiali, caporali e soldati. — Essendo vivo desiderio dei superstiti membri componenti questo Comitato di commemorare il 20 corrente il 20° anniversario della fondazione della Società sott'ufficiali, caporali e soldati, commemorare eziandio il faustissimo avvenimento del genetliaco di S. M. la Regina d'Italia, nonchè di escogitare il miglior mezzo di riunire in una sola le varie Società di mutuo soccorso di ex-militari in Torino esistenti, nel giorno 28 scorso ottobre ebbero a rassegnare a S. M. il Re codesto da tempo vagheggiato loro intendimento, nonchè a renderne edotte le autorità locali, e sono lieti di far conoscere a chi possa averci interesse le lettere di risposta che ebbero a ricevere.

« *Ill.mo sig. G. B. Gobetti,*
presidente del Comitato promotore
della Società Generale dei sott'ufficiali,
caporali e soldati. — Torino.

« Col gradito foglio della S. V. in data 28 ottobre mi giunse il memoriale approvato di cotesto Comitato promotore in seduta del 5 detto mese, ed io mi affrettai a rassegnare tale documento nelle auguste mani di S. M. il Re.

« Compio ora il dovere di parteciparle che la M. S. ha accolto con molta benevolenza quella spontanea espressione del vivo affetto e della profonda devozione di codesto Comitato e mi incarica di farle pervenire i suoi sovrani ringraziamenti.

« Mi è poi propizia questa circostanza per rinnovarle, pregiatissimo signore, gli atti della mia distinta considerazione.

« Monza, 5 novembre 1890.

« *Il Segretario Generale*
« F° U. RATTAZZI ».

« *Al sig. Presidente*
del Comitato promotore della Società
Generale fra sott'ufficiali, caporali e
soldati in congedo — Torino.

« Faccio plauso all'iniziativa presa per riunire in una sola le varie Società militari esistenti in questa città, e colgo l'occasione per dichiarare al Comitato di cotesta Società i sensi della mia perfetta osservanza.

« Torino, 5 novembre 1890.

« *Il Prefetto*: F° LOVERA ».

« *Ai sigg. componenti*
il Comitato promotore della Società
Generale fra sott'ufficiali, caporali e
soldati in congedo di Torino.

« Premessi i miei vivi ringraziamenti per la cortese comunicazione che è oggetto della pregiata lettera delle SS. LL. Ill.me, dichiaro di riconoscere io pure l'importanza e l'utilità dell'unione in una sola Società di tutto l'elemento militare in congedo esistente in Torino. Auguro a lor signori che i loro sforzi siano coronati da esito felice e che il progetto, cui rivolsero costanti cure, abbia a sortire quel felice esito che se ne ripromettono e che esso ben merita. Accolgano, o signori, l'attestato della mia distinta considerazione.

« Torino, 8 novembre 1890.

« *Il Sindaco*: F° M. VOLI ».

Comitato Festeggiamenti. — Riceviamo:

« Torino, 15 novembre.

« *Onorevole signor Direttore,*

« Le sarò gratissimo se si compiacerà di annunziare che essendo risultato, dal resoconto finale della *Festa popolare* nel Giardino Reale, promossa dalla Società di M. S. *La Novella*, nel mese di ottobre u. s., un provento netto di L. 810, questo venne ripartito fra i nove Istituti di beneficenza in cui favore la festa era destinata, ed ai quali già fu distribuita in parti eguali la somma elargita da S. M. il Re e trasmessa all'uopo all'onorevole sindaco.

« Gli Istituti sono: La Casa dei derelitti, l'Ospedaletto Infantile, l'Ospedale Cooperativo operaio, l'Unione Liberale Indipendente, l'Asilo infantile del R. Parco, l'Asilo notturno Umberto I, la Casa di Patronato dei giovani liberati dal carcere, la Scuola-officina Paolo Bertotti, la Società di M. S. *La Novella*.

« Con perfetta osservanza

« *Obbligatissimo*: Avv. G. I. ARMANDI
« *Presidente del Comitato.* »

Asilo infantile della barriera di Lanzo. — Il signor Tortora Pietro, già benemerito dell'Asilo, volle dare una novella prova del suo vivo interesse ed amore a questa pia ed utilissima istituzione. Domenica, mentre gli azionisti dell'Asilo trovavansi convocati per l'assemblea annuale e stavano appunto escogitando i mezzi onde far fronte agli ognor crescenti bisogni, non potendo il sullodato signor Tortora intervenire, per indisposizione, fece pervenire all'Asilo la somma di L. 200 perchè sia iniziata una sottoscrizione per la costruzione del locale. L'assem[illegible] di ieri Bertozzi Giuseppe, d'anni 60, orologiaio, abitante in via Lagrange n. 29, andò all'ospedale di San Giovanni a farsi medicare una contusione alla regione orbitale sinistra, che disse essergli stata causata poco prima da due donne colle quali era venuto a diverbio per questioni di interesse.

Disgrazie sul lavoro. — Nell'Arsenale di costruzione un tal Leuman Giorgio, di Filippo, d'anni 35, falegname, mentre affilava un ferro del suo mestiere si produsse una ferita alla mano destra che all'ospedale di San Giovanni, ove andò a farsi medicare, fu giudicata guaribile in giorni 15.

SPETTACOLI — Mercoledì, 19 novembre.

CARIGNANO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 (Impresa Julien) — *Lucia di Lammermoor*, opera. — *Pietro Micca*, ballo. — 2° atto del ballo *Il giuocatore* — Serata del coreografo Monti.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. E. Duse) — *Il padrone delle Ferriere*, commedia. Serata d'onore dell'attore F. Andò.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *Gringoire*, comm. — *Zio Paolo*, comm. — *Le donne della forchetta*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. *La Torinese*) — *La fame*, commedia. — *Fora e neger*, farsa.

BALBO, ore 8 1/2 (Compagnia dramm. Palladini) — *Il profumo*, commedia. — *La scuola dei 18*, farsa.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *Denari, gloria e donne*, commedia. — *L'isola dei [illegible]*, ballo. Tutti i giovedì alle 2 e tutte le feste alle 2 recita diurna.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. - Spettacolo di varietà coi duettisti francesi Pascal e col celebre velocipedista Kaufmann.

ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Sclopis, parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 5 pom.

ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Siccardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione resta aperta dalle 9 antim. alle 6 pomerid.

STATO CIVILE. — Torino, 18 novembre 1890.

NASCITE: 26, cioè maschi 14, femmine 12.

MATRIMONI: Pattono dott. Alessandro con Data Anna — Bona cav. Valerio con Cassinis Federica.

MORTI: Antonino Emma, d'anni 9, di Monaco.
Campanino Gius., id. 77, di Cozzo Lomellina, cont.
Cortevesio Ferd., id. 48, di La Morra, pens. govern.
Romersi cav. F., id. 70, di Vigevano, imp. a riposo.
Brunero Paola n. Falchero, id. 46, di Torino.
Franco Teresa n. Leone, id. 41, di Chivasso.
Paniera Emilia n. Vogogna, id. 27, di Alessandria.
Germanino Luigi, id. 92, di Calliano, commesso.
Ferrari Enrico, id. 64, di Cremona, impieg. ferrov.
Cafasso G., id. 29, di Castelnuovo d'Asti, cameriere.
Senestro Giuseppe, id. 61, di Alessandria, sellaio.
Rossi F., id. 83, di Milano, cucitrice.
Simonetti Santina, id. 16, di Borgomanero, contad.
Bottieri F. n. Giuliano, id. 60, di San Giorio, camer.
Susso suor Cat. Madd., id. 83, di Settimo Torinese.
Maffei Giov. Batt., id. 58, di Graglia, portinaio.
Più 2 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclamo* mandi sempre l'indirizzo stampato.

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 U. Q. — 12 L. N. — 19 P. Q. — 26 L. P.
Mercoledì 19 — 323° giorno dell'anno — Sole nasce 7,24, tr. 4,46 — *Santa Elisabetta regina.*
Giovedì 20 — 324° giorno dell'anno — Sole nasce 7,25, tr. 4,45 — *Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.*

Osservatorio di Torino. — 18 novembre. Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: minima +3,0 massima +11,8
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 19 : 5,1.

Fallimenti. — *Alba* — Fallimento Mottarelli Luigi revocato fallimento stante il completo adempimento concordato.
Alessandria. — Fallimento Nigra Giuseppe chiusa verifica crediti.
Asti. — Fallimento Agnelli Giuseppe chiusa verifica crediti — Fallimento Argenta Martino delegazione sorveglianza Banca Agricola, Tancredi Borelli e Francesco Ravessano. A curatore confermato il signor G. Vagliengo — Fu cancellato il nome Bechis Bartolomeo dall'albo dei falliti per adempimento obblighi del concordato.
Biella. — Fallimento Rivotta Giovanni conchiuso concordato in base all'offerta del 5 0/0.
Cuneo. — Fallimento Mazzola Giovanni termine presentazione titoli credito 20 dicembre.

Londra, 18 (Chiusura).

Consolid. Inglese	94 8/16	Egiziano 1868	94 —
Rendita Italiana	91 7/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	46 —	d'Inghilt. L. sterl.	186,000
Spagnuolo	73 8/16	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	17 11/16	ghilterra L. sterl.	

Chiusura della Borsa di Parigi, 18.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 52	Egiziano 6 0/0	491 25
» 3 0/0	94 75	Rend. ungher. 0/0	90 5/8
» 4 1/2 0/0	104 75	Rend. spagn. ester.	74 31
Rend. Ital. 5 0/0	93 35	Banca di sc. di Parigi	865 —
Camb. Londra vista	25 37 4	Banca Ottomana	606 7/8
Consolid. inglesi	91 1/8	Argento fino	213 —
Obbl. Lombarde	335 75	Credito fondiario	1282 —
Cambio sull'Italia	1 1/16	Suez	2287 —
Turco nuovo	18 15	Panama	33 —
Banca di Parigi	840 —	Lotti turchi	77 25
Tunisine	499 50	Ferr. Meridionali	690 —

Borsa di Genova 18 Nov.		Az. Ferr. Mediterr.	584 —
Rend. Ital. cont.	91 72	Banca di Genova	— —
» » f.m.	94 90	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1072 —	Servizi. p. imp.	— —
» Credito Mobil.	532 —	Nav. Gen. Italiana	375 —
» Ferr. Merid.	695 —	Raffin. Lig. L.	244 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —

Berlino, 18.		Cons. Pruss. 4 0/0	104 —
Mobiliare	164 —	Id. 3 1/2 0/0	97 90
Austriache	106 90	Turco nuovo	17 80
Lombarde	60 90	Prest. Orient. Russo	— —
Cambio su Londra	20 12	Rublo	242 50
Rendita Italiana	92 —	Mediterraneo	109 20
Id. f.m.	91 90	Meridionali	— —

Borsa di Vienna, 18.		Cambio su Parigi	45 72
Mobiliare	283 75	Cambio su Londra	115 05
Lombarde	127 65	Lire italiane	45 25
B. Anglo-Austr.	162 80	Rendita Austriaca	88 70
Banca Nazionale	982 —	Id.	88 85
Napoleoni d'oro	9 25	Unionbank	240 75
Argento in Banco	100 —	Rend. Austr. n.	107 75
		Ungherese nuova	— —

Borsa di Buenos Ayres, 15 novembre. Oro. Prezzi 263 carta per 100 pezzi oro.

Il mercato del vino. — Torino, 17 novembre. — Affari calmi e prezzi fermi la scorsa ottava. Si vendettero ettolitri 50 di barbera, 25 di grignolino, 10 di bonarda, 65 di freisa, 90 di uvaggio. In tutto 200 ettolitri. Il vino esposto sul mercato di Torino dal 10 al 15 novembre ascese ad ett. oltre 225, dei quali ne rimasero invenduti 25.

Ecco quali furono le provenienze di questi vini, secondo le dichiarazioni dei fornitori:

Del *circondario di Torino:* Chieri, Arignano, Marentino, Mombello. — Del *circondario d'Asti:* Castelnuovo, Buttigliera, Quarto, San Damiano, Villafranca. — Del *circondario di Alessandria:* Solaro, Valenza, Rocchetta Tanaro, Castello d'Annone, Oviglio, Felizzano. — Del *circondario di Casale:* Casorzo, Ottiglio, Camagna, Moncestino, Grana, Moncalvo — Del *circondario d'Alba:* Canale, Priocca, Montà, Monchiero.

I prezzi praticati furono i seguenti: Prima qualità da L. 65 a 70 all'ettolitro. Media 62 50. — Seconda qualità da L. 55 a 60. Media 52 50. Prezzo medio generale all'ettolitro L. 57 50, corrispondente a L. 38 75 la brenta di 50 litri, antica misura di Piemonte, tutt'e in uso sul mercato.

Il movimento dei vini nei magazzini generali (*Docks*) di Torino durante il mese di ottobre 1890 fu il seguente:

Rimanenza al 30 settembre	Ettolitri	369,778 —
Entrata		190,622 —
	Ettolitri	560,400 —
Uscita		224,617 —
Rimanenza al 31 ottobre	Ettolitri	335,783 —

Ad *Asti* i vini nuovi riescirono ottimi; la richiesta ne è molto attiva, specialmente si pagano ai prezzi seguenti: barbera da L. 44 a 48 l'ettolitro; barberato da 40 a 44, vino d'uvaggio da 34 a 40.

Scrivono da Ovada (Alessandria) che il commercio del vino è incominciato attivamente nella Valle dell'Orba; molte sono già le vendite conchiuse; si può ritenere che giungano alla metà della produzione; i prezzi oscillano dalle L. 30 alle 37 l'ettolitro; per qualche piccola partita si giunse alle 40, però la maggioranza dei contratti furono fatti sulle L. 34.

A Genova grande agitazione perchè le Capitanerie dei porti, dietro ordini ministeriali, richiedono ai capitani dei piroscafi e dei velieri, i quali hanno a bordo vini nazionali od esteri, di darne esatta nota e indicarne la destinazione, e perchè il Ministero avvertì i sindaci dei porti di mare che sono tenuti di fare analizzare dal locale laboratorio d'igiene tutti i vini introdotti in città e di avvisare dell'arrivo di vini provenienti dal loro porto i sindaci di quei Comuni verso i quali sono diretti i vini destinati al transito, perchè siano analizzati nel luogo di destinazione.

TORINO. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame dal 10 al 16 novembre 1890.*

Specie e quantità del bestiame esposto.

Buoi 0 — Tori 2 — Manzi, Manze o Moggie 0 — Vacche 4 — Sanati 314 — Vitelli 245 — Suini 182 — Montoni, Pecore 00 — Capre 00 — Agnelli 1460 — Capretti 00 — Totale 2284.

Razze e varietà.

Bovini. — Piemontesi di pianura, e di montagna, di Dronero, piacentini, romagnoli lombardi, veneti, savoiardi, svizzeri, e meticci diversi.
Suini. — Piemontesi, lombardi, romagnoli ed anglo-cinesi.
Ovini. — Biellesi, e comuni delle nostre valli alpine.
Condizioni generali del bestiame: buone.

Razze e varietà che vanno progressivamente migliorando.
Bovini. — Piemontesi di pianura e piacentini.
Suini. — Romagnoli ed anglo-cinesi.
Ovini. — Biellesi.

Prezzo degli animali vivi da macello per miriagramma.
Sanati da L. 0 00 a 10 50 — Vitelli da 7 00 a 8 50 — Buoi e Manzi da 6 50 a 7 25 — Torelli, Tori, Moggie o Manze da 5 25 a 6 50 — Vacche e Soriani in genere da 4 50 a 5 75 — Suini da 8 50 a 10 25 — Montoni, Pecore e Capre da 5 25 a 5 75 — Agnelli da 8 00 a 9 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Animali macellati nell'Ammazzatoio municipale dal 10 al 16 novembre 1890:
Buoi e manzi 88 — Tori 11 — Vacche 18 — Torelli e Moggie o Manze 3 — Sanati 270 — Vitelli 818 — Suini 220 — Pecore, Montoni e Capre 109 — Agnelli 1545 — Totale capi 3270.

CAVALLERMAGGIORE, 17 9bre — Frumento all'ettol. L. 18 05 — Segala 12 81 — Meliga 9 00 — Patate al mg. 0 90 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 26 — Fieno maggengo 0 60 — Paglia 0 52 — Vitelli da latto 1a qual. 8 50 — Id. 2a qual. 7 00 — Id. 3a qual. 6 00 — Uova alla dozz. 0 90.

Itinerari [illegible] *del mercato della seta in Torino, 18 9bre.*

Organzino	coll.	8	K.	600 29
Greggia	coll.	9	K.	1560 25
	Totale coll.	17	K.	1749 54

Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 210 — K. 13114 06
Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.

Il grande banchetto all'Accademia Filarmonica

IL DISCORSO DELL'ONOREVOLE CRISPI

Prima del banchetto.

L'Accademia Filarmonica, la quale conta nelle sue cronache fasti gloriosi di feste e di avvenimenti importanti, ne aggiungeva ieri uno: il banchetto offerto a Francesco Crispi nel quinto giorno innanzi le elezioni generali politiche, le quali devono dar vita alla XVII legislatura.

L'avvenimento importante già per se stesso rivestiva ancora maggior valore dal fatto che serviva ad esso di luogo di svolgimento la sontuosa dimora che fu un tempo dei conti Solaro del Borgo e dei marchesi di Caraglio.

Così all'eletta schiera dei convenuti si accoppiò anche l'eleganza dell'ambiente e l'importanza sua.

Già prima delle sette una folla numerosa faceva ressa all'entrata dell'Accademia e le guardie municipali tenevano sgombro lo spazio che è sotto i portici dinanzi al portone. Nell'interno si dava mano agli ultimi preparativi. Facevano servizio gli inservienti del Circolo e quelli municipali in alta divisa.

Verso le sette gli invitati cominciarono a giungere, parte in vettura, parte a piedi. In grazia del facile passaggio pel cortile da piazza San Carlo a via Lagrange non vi fu il menomo ingombro.

Per le scale era stata disposta un'elegante stuoia ed i ripiani del marmoreo scalone erano stati adorni con *parterres* di fiori e piante ornamentali.

Nell'interno accoglievano gli intervenienti gl'impiegati del Municipio avv. Ferraris e conte Terrazzo.

I locali dell'Accademia e la sala del banchetto.

Tutti sanno che il palazzo dell'Accademia Filarmonica è uno dei più sontuosi per ricchezza ed eleganza di decorazioni, tutto stile Luigi XV, per la disposizione delle vaste sale, e poi mobili principeschi, sale e mobili che rendono il *club* il più completo ed il più sfarzoso d'Italia. È facile adunque immaginarsi quale doveva essere l'aspetto dei locali risplendenti di luce per gli artistici doppieri disposti in ogni angolo, splendidi nelle loro artistiche tappezzerie e nella ricchezza dei soffitti e delle ornamentazioni delle pareti.

La sala d'ingresso misura circa 200 metri quadrati ed è notevole per la sua altezza e per le pitture del soffitto a soggetto mitologico, opera dei fratelli Galliari. Nelle altre sale, tutte grandi ed alte, si ammirano dipinti del Cignaroli, del Gilli, del Rapous, che ai loro tempi godevano grande fama.

Dopo l'entrata gli invitati erano fatti passare in una elegante e spaziosa sala azzurra, quindi in una altra gialla da cui si accedeva alla sala del banchetto.

Una sala rossa, pure elegantissima, la artistica galleria tutta ori, specchi e ritratti in puro stile Luigi XVI ed un piccolo salotto erano unitamente alla grande sala principale occupati da tavole per i convitati al banchetto.

La grande sala del banchetto, tutta dorature e specchi, era una meraviglia di ricchezza sfarzosa ed al tempo stesso severa.

I dieci candelabri pendenti dal soffitto, gli artistici doppieri e le ricche girandole delle pareti colle loro mille candele, riproducendosi all'infinito negli specchi, nelle dorature e nei cristalli, parevano formare una vera trina di fiammelle innumerevoli.

Al fondo della sala, sopra il palco dell'orchestra, era la tavola d'onore, spiccante sopra un'artistica tappezzeria d'edera e di piante ornamentali.

Crediamo opportuno riprodurre la pianta della distribuzione delle tavole, già altra volta pubblicata, a miglior intelligenza del lettore.

Nella pianta la lettera *A* rappresenta il gran salone colla disposizione delle tavole, la lettera *B* la graziosa galleria laterale.

Il locale segnato con la lettera *C* è la *rotonda*, un gabinetto che serviva pel raggruppamento dei camerieri di servizio, ed il locale *E* la cucina.

La sala rossa è rappresentata dalla lettera *D*.

I convitati alle mense erano 300.

Le tavole erano preparate con grande sfarzo di biancheria e cristalleria. Erano poi disposti lungo le mense fiori freschissimi a mazzi ed a *parterres* alternati con doppieri e trionfi recanti dolci e frutta.

La disposizione dei locali e tutto quello che riguardava l'allestimento del banchetto fu opera dell'egregio socio dell'Accademia avv. Alfredo Ivaldi, che diede prova di molto buon gusto.

Intervenuti ed aderenti.

Senatori intervenuti: Bonelli, Boyl, Colombini, Di Pettinengo, Saluzzo, Menabrea, Pallieri, San Martino, Valsecchi, Visone, Verga, Brunet, Casalegnola, Figoli, Di Sambuy, Eula, Pacchiotti, Boninundi, Bruno, Fabretti, Lovera, Bruzzo, Riberi, Bertini, Cadorna, Visconti, Berardi, Colapietro, Tamborino, Trocchi, Pasolini, Secondi, Rossi, Della Verdura, Cordova, Tommasini, Sanseverino, Cassone, Ascoli, Borgnini, Brioschi.

Senatori che aderirono: Canonico, Buschi, Gorresio, Baccarini, Podestà, Borelli, Roissard, Ghiglieri, Ferraris Luigi, Celesia, Pernati, Monteverde, Della Rocca, Farina, Mantegazza, Calenda, Amore, Miraglia, Borselli, Carutti, Piedimonte, Scalea, Majorana, Robecchi, Di Sortino, Petri, Fasciotti, Fabri, Tolaro, Semmola.

Deputati intervenuti: Morra, Geymet, Peyrot, Oddone, Giovanelli, Roux, Bottini, Giordano, Coppino, Vayra, Garelli, Delvecchio, Basteris, Tortarolo, De Masi, Capoduro, Sanguinetti, Farina, Canevaro, Franzi, Curioni, Ricci, Faldella, Di Collobiano, Bianchieri, Chiesa, Siacci, Calvi, Berti, Casana, Compans, Pasquali, Rodini, Demaria, Gianolio, Favale, Palberti, Cibrario, Frola, De Rolland, Chiala, Chiapusso, Damiani, Corvetto, Serra, Morini, Villa, Amadei, Di Blasio, Silvestri, De Bassecourt, Gagliardo, Gaetani, Narducci, Calcagli, De Renzi, Levanti, Pierotti, Sprovieri, Ruspoli, Alario, Romanin, Sacconi, Nicolosi, Marlotti, Aurili, Vastarini, Baccelli G., Minolfi, Tondi, Arbib, Pigo, Carcano, Tomassi, Chiaves, Brunialti, Cocco-Ortu, Lampara, Galli, Reggio, Caltarelli.

Deputati aderenti: Berio, Bonasi, Elia, Di Rudinì, Arnaut, Cavalletto, Debernardis, Guglielmi, Ellena, Cadolini, Simeoni, Barsanti, Di San Giuseppe, Sonnino, De Zerbi, Rocco, Caterini, Tari, Baroni, Indelli, Grassi, Salandra, Rinaldi, Genala, Luzzatti, Chinaglia, Cefali, Benedini, Mordini, Faina, Lorenzini, Marchiori, Cocconito, Mel, Parpaglia, Taverna, Vigoni, Moceuni, Righi, Cerruti, Cellari, Martini G. B., Cavalli Luigi, La Porta, Piacentini, Pellone, Sardi, D'Ayala, Luciani, Solinas, Perroni, Andolfato, Senise, Trigona, Grassi-Pasini, Caruolo, Garofalo.

Consiglieri provinciali (*non nominati come senatori o deputati*) — Ajella, Nigra, Mondino, Danco, Rossi Angelo, Sineo, Bertetti, Demichelis, Cacherano d'Osasco, Di Balme, Dallosta.

Assessori e consiglieri comunali. — Gioberti, Di Villanova, Riccio, Badano, Arcozzi Masino, Eula, Frescot Cesare, Ferraris Galileo, Laura, Dario, Tensi, Rignon, Biscaretti di Ruffia, Silvetti, Bollati, Nigra, Rinaudo, Bertetti Pietro, Carle, Reycend, Bassi, Ceppi, Corsi di Bosnasco, Perroncito, Mosca, Dumontel, Malvano.

Giornali rappresentati.

Giornali italiani:

Gazzetta Piemontese; *Gazzetta del Popolo*; *Gazzetta di Torino*; *Corriere Nazionale*; *Pasquino*; *Fischietto*; il *Popolo Romano* (Miaglia); la *Tribuna* (Perotti); la *Riforma* (Gulinelli); il *Capitan Fracassa* (Gualtiero Belvederi); l'*Illustrazione Italiana*; la *Perseveranza* (G. I. Armandi); il *Corriere della Sera* (Vosimo); il *Secolo* (Mosca); la *Lombardia* (Piccoli); l'*Italia*; il *Secolo XIX* (Michelini); il *Caffaro*; il *Resto del Carlino* (Zamorani); il *Corriere di Napoli* (F. Musso); l'*Adriatico*; *Gazzetta di Venezia* (Zuccaro); il *Corriere del Polesine*; il *Corriere delle Alpi*; il *Don Chisciotte*.

Giornali esteri:

Figaro (Tremant); *Indépendance Belge*; *Kölnische Zeitung* (sig. Fritz Spahn); *Münchener Allgemeine Zeitung* (dottor Boulet).

L'arrivo di Crispi.

Pochi minuti dopo le ore sette, dopochè erano già giunti alla spicciolata tutti i ministri, giunse l'onorevole Crispi.

All'alto dello scalone erano a riceverlo il barone Ernesto Casana, presidente dell'Accademia, il prefetto Lovera di Maria ed il sindaco Voli.

Il barone Casana espresse al presidente del Consiglio la letizia dell'Accademia di averlo ospite, e l'onorevole Crispi di rimando rispose che era lieto di poter esser accolto in così illustre sede. Quindi dal presidente dell'Accademia veniva condotto alla sala del banchetto.

Una calorosa ovazione accolse il presidente del Consiglio quando apparve nella sala. Poi, assisosi il presidente del Consiglio, il banchetto ebbe tosto principio.

I posti alla tavola d'onore.

Alla tavola d'onore, collocata sopra l'*estrade* dell'orchestra, i posti erano così distribuiti:

Al centro S. E. Crispi, alla sua destra: Farini, Zanardelli, Bertolè-Viale, Boselli, Miceli, Bianchieri, Cocco-Ortu, Gagliardo, Mariotti, Amadei, Eula, Berti, Prefetto, Sambuy, Crivellari, Badano.

Alla sua sinistra: Sindaco Voli, Giolitti, Brin, Finali, Casana, Damiani, Carcano, Corvetto, Di Blasio, Compans, Armò, Brusco, Secco-Suardo, Guidotti, Maffei, Reycend.

Il banchetto.

Il banchetto, allestito dal signor Borgo, proprietario dell'*Hôtel d'Europe*, venne servito secondo il seguente *menu*:

Zuppa alla Diplomatica
Trota del Moncenisio salsa ricca
Filetto di bue alla Macedone
Tacchino alla Bella Vista
Tartufi bianchi alla Piemontese
Fagiani allo spiedo con crescione
Escaloppe di Aragosta all'Italiana
Babà al Kirsch
Gelato alla Palermitana

Caluso secco
Grignolino in tavola.
Valmagra Sambuy.
Castello Lafite.
Sciampagna in ghiaccio.

Frutti e dolci — Caffè e liquori.

I camerieri di servizio erano 36, cioè 30 di servizio e 6 di sorveglianza.

Il servizio venne fatto con pieno ordine, con sollecitudine e colla massima precisione. Tutti ebbero a lodarlo. La sala, così animata, presentava uno stupendo colpo d'occhio.

Poco prima delle 8 1/2 venne servito il caffè e poi furono cominciati i discorsi.

Il saluto del sindaco.

Il sindaco *Voli* si alza e dice:

Ho l'onore di porgere il saluto degli egregi uomini qui convenuti, e dei molti che, costretti ad involontaria assenza, sono presenti col pensiero.

Vogliate gradirlo perchè è il saluto cordiale di ogni regione d'Italia nobilmente rappresentata in queste sale della cortese Accademia Filarmonica. (*Bene! Applausi*)

Altro cordialissimo saluto aggiungo a nome della città di Torino, che, lieta di ospitarvi negli insigni vostri colleghi, oggi riceve dalla E. V. nuova prova di benevolenza. Torino con grato animo ricorda che in essa voleste pronunciare il memorando discorso del 1887, ricorda le elevate parole che in un'altra memoranda circostanza le rivolgeste dalla patriottica luminosa terra siciliana, (*applausi*) chiamandola forte e leale città, in cui nei più tristi e gravi momenti ebbero sicuro riparo le fortune d'Italia, ricorda l'amichevole premura sempre da voi dimostrata pel suo benessere.

Ed ora Torino vi ringrazia per aver onorato con la vostra presenza le sue Esposizioni; e viemmeglio vi ringrazia dell'omaggio che volete rendere all'antica sede del primo Parlamento italiano (*applausi*) qui venendo ad esporre il programma del Governo nel solenne momento in cui la nazione si appresta ad esercitare il più prezioso dei diritti, a compiere il più importante dei doveri. (*Applausi*) Prima che risuoni l'autorevole parola inspirata ognora ai due grandi nomi indissolubilmente uniti nel cuore degli italiani: Patria e Re. (*Vivi applausi*) Tutti io vi invito a portare in nome d'Italia, in nome di Torino, un caldo brindisi a Francesco Crispi (*ovazione*) che, cospiratore, soldato, statista nelle terre dell'esilio come sui campi di battaglia, nelle lotte della Stampa e nel Parlamento come nei Consigli della Corona, ebbe sempre unico altissimo ideale l'unità e grandezza d'Italia. (*Voci: Bene! — Lunghissimo applauso*)

Discorso dell'on. Crispi.

Si alza l'onor. Crispi. Sono le ore 8,35. Egli parla a voce lenta, spiccicando le parole. Moto di raccoglimento. Silenzio generale.

L'esordio.

Signori ed Amici,

Un sentimento di solidarietà nazionale muoveva, tre anni or sono, questa nobile città a provocare la parola del ministro che, nato all'altro estremo d'Italia, aveva appena assunto la direzione della cosa pubblica. L'ha mossa oggi quella coscienza politica che illumina e feconda il suo patriottismo.

Il Paese è chiamato a fare atto di sovranità, a decidere di se stesso, del proprio avvenire, con la scelta dei suoi rappresentanti. Con quali intendimenti ne ha il Governo invocato il giudizio? La fiducia che la Camera testè disciolta gli ha, replicatamente e in tanta maggioranza, attestato deve venirgli confermata, per ciò che ha fatto, non solo, ma per ciò che intende di fare? Il criterio che esso si è formato della situazione, del carattere che questa presenta, degli attuali bisogni, è tale da meritarglielo ancora? da promettere quella condotta su cui il popolo italiano possa riposare, sicuro di essere compreso, difeso, guidato, conforme ai suoi voti, secondo la sua volontà ed i suoi interessi?

Questo, Torino intende sapere con tutta Italia, in un momento significante, per l'avvenimento che ci sovrasta, e per le circostanze che lo accompagnano, accrescendo il valore del voto che sta per uscir dalle urne. E a questo desiderio opportuno, che è, insieme, un diritto indiscutibile, soddisfa volentieri il Gabinetto, conscio della propria responsabilità, sereno nella purità delle sue intenzioni.

È un sistema di governo che sta, elettori italiani, attendendo la vostra sentenza; sistema che non ha potuto sempre e completamente esplicarsi, come avremmo voluto e dovuto; che noi stessi abbiamo riconosciuto e riconosciamo in più parti manchevole; ma che, se, attaccato con tanta violenza, ha pure avuto il conforto di così larga e convinta approvazione, ancor merita — io spero — l'appoggio vostro, e potrà, col vostro suffragio, riparare gl'inevitabili errori, perfezionarne e svilupparne i benefizi.

Il cômpito del Governo.

Il cômpito non era nè lieve, nè facile. Molto si attendeva da chi, in quarantadue anni di vita pubblica, in trent'anni di vita parlamentare aveva avuto tante occasioni di esprimere le proprie idee sul miglior modo di ordinare ed amministrare il Paese, e sempre le aveva esposte con risoluta franchezza. Molto, d'altro lato, si richiedeva per provvedere alle gravi necessità. Tanta era dunque l'aspettazione che il fatto ha potuto sembrare di gran lunga minore, ed essere minore in realtà di ciò che avrebbe dovuto. Ma, ripensando all'animo con cui abbiamo accettato l'arduo quanto onorevole ufficio, ed al quotidiano lavoro con cui abbiamo cercato di tradurlo in azione, può dolerci che sempre i provvedimenti non siano stati pari all'intenzione e al bisogno; ci conforta la coscienza di esserci adoperati con quella coerenza costante, che al fine mira e conduce, per mezzi onesti e dignitosi.

Ed io son lieto che, da questa stessa città d'onde partì la promessa, possa ora, dopo tre anni, incominciare a chiedersi il popolo italiano se e come fu mantenuta.

Noi siamo andati al potere con una devozione profonda, perchè ragionata, alle istituzioni, e con una fede incrollabile verso la loro necessaria e benefica fusione nella libertà. Questo doppio sentimento abbiamo cercato di trasfondere in tutti gli atti nostri, considerando le istituzioni come la base immutabile di un edificio mai sempre perfettibile, e avendo della libertà un concetto altrettanto pratico nei suoi effetti, che severo nelle sue espressioni. D'onde, riforme che han potuto sembrare audaci, ma che non erano immature per certo, se venivano chieste, come esplicazione dello Statuto, sin dall'epoca della costituzione del Regno; riforme che han finito di rendere un ente unico quel paese reale e quel paese legale che prima gli avversari delle istituzioni avevan preteso di proclamare divisi di sentimenti, come erano distinti nella funzioni della vita pubblica, d'onde ad un tempo quel rispetto alla legge — resa più popolare — senza cui libertà non esiste o non dura.

L'opera legislativa.

La legislazione che abbiamo sottoposto al Parlamento, e che, col suo sapiente concorso, abbiamo attuato, mirava ad una più robusta costituzione dei pubblici poteri, necessaria di fronte alle riforme che andavamo svolgendo, per la uguaglianza nei diritti come nei doveri dei cittadini, per la unicità del loro trattamento di fronte a disposizioni inspirate ai nuovi concetti della scienza penale, amministrativa, sociale, per la garanzia dei privati di fronte allo Stato, per la sicurezza individuale, pel miglioramento fisico delle popolazioni, pel benessere materiale e pel progresso morale degli strati inferiori, che abbiamo così interessato alla conservazione ed allo sviluppo di quel reggimento, a cui non danno più tributo soltanto di persona e di danaro, ma di cui son divenuti parte integrale e dirigente.

Nè l'opera fu, come si pretende, frettolosa e arruffata; che anzi, essa era in gran parte preparata dalla pubblica coscienza, e dal senno degli studiosi, e dagli insegnamenti dell'esperienza, a cui non abbiam fatto che dare effetto; e coordinata fu ad un solo e vasto concetto di organizzazione dello Stato. — Perfettibile è certo, e certo sarà in questi e quei particolari modificata, quando la prova lo dimostri opportuno. Ma intanto, essa costituisce, nelle sue linee principali, una conquista che niuno oserà più abbandonare, e che, attestando viemmeglio la progressiva malleabilità delle istituzioni, e la loro perfetta e volenterosa adattabilità ai nuovi bisogni, le rende più forti, più resistenti e più amate.

Il fine fu questo, e se, a pervenirvi, abbiamo accolto la cooperazione di quanti uomini sinceri han voluto condividerlo e agevolarlo, dobbiamo, a quanti attendono la nostra parola, per sapere se seguirci o combatterci, dire apertamente che non riteniamo di averlo completamente raggiunto. — Nel governo di un grande Stato che intenda vivere, non vegetare, non ha oggi culto il Dio Termine, ed il nostro paese, appena rinnovato, vuole, deve e saprà progredire, con chi lo guidi, o contro di esso.

I sistemi di governo e i partiti.

In questo abbiamo fatto e faremo consistere il liberalismo; liberalismo pratico, non scenografico; (*bravo!*) di fatti, meglio che di parole; di leggi, non di declamazioni; che non deve illudere i sovvertitori, perchè consoliderà viemmeglio gli ordini costituiti, nè spaventare i timidi, se oggi anche gli Stati conservatori mostrano di essere convinti della sua necessità. (*Bene! bravo!*)

Questo ci ha reso indifferenti alle accuse che ci furono rivolte, di avere, per l'appoggio di questi e quegli uomini politici, dimenticato, da capitani, il partito a cui abbiamo appartenuto come soldati. (*Bravo!*) Noi abbiamo quel partito rispettato nelle sue idee, in quanto, cioè, esso aveva di sacro per noi, e ci siamo uniti a quelle insigni personalità che ci han voluto aiutare.

Questo ci fa ritenere che la nuova Camera, risoluto che abbia le gravi questioni d'indole nazionale che s'impongono a tutti e che tutti dovrebbero trovare concordi, comprendendo interessi a tutti comuni, vedrà, poco a poco, naturalmente delinearsi e contrapporsi quelle due diverse e legali tendenze che nella presente lotta elettorale, premute da più alti doveri, e qua e là combattute da comuni avversari, non possono dappertutto mostrarsi separate e distinte.

Così abbiamo inteso ed intendiamo di attuare il nostro antico concetto di una Monarchia circondata da istituzioni democratiche. (*Bene!*)

In questo, è vero, si pretende che abbiamo fallito: ed avremmo di fatto, se per democrazia si intendesse l'abbassare chi, per natura e per eredità, è posto più in alto. (*Bravo!*) Noi l'abbiamo però compresa diversamente, cercando di elevare quanti, per la lettera della legge e per la costituzione della società, erano al basso rimasti, (*bene!*) in quel grande rivolgimento di regimi, di tradizioni, di violente, d'imposizioni da cui è uscita la nuova Italia; e abbiamo voluto che essa divenisse un paese ove disuguaglianza non fosse, da quella all'infuori imposta dalla indegnità, (*bene!*) ed altre classificazioni non rimanessero tra il popolo che quelle della varia capacità naturale, dando a tutti i cittadini ugualmente le stesse armi sociali, per meglio valersene e svilupparla. (*Applausi*)

Confutazione di un'accusa.

Ai colleghi dei quali, in tale compito, mi onoro, si è imputato di piegare sotto una dittatura, in cui sarebbe andata smarrita la loro dignità. (*Ilarità*) Rispondano alla sciocca accusa, da cui ripugnerebbe sempre l'animo mio quanto il loro, l'alto ingegno, e la competenza singolare, e l'autorità di cui, per patriottismo e sapienza, essi godono nel Paese ed in Parlamento. Risponda, inoltre, l'attività legislativa ed amministrativa che il Gabinetto ha spiegato, e che, se fu, come doveva, frutto d'una inspirazione concorde, basta, con la sua varia entità, a dimostrare la parte che ognuno dei suoi componenti individualmente vi ha avuto. (*Bene!*)

La Camera che in tale opera ci prestò volonterosa la sua collaborazione, fu detta servile.

L'accusa era facile, per quelle minoranze che pongono la passione personale a guida della condotta politica. (*Bene!*) Là ove ognuno intende d'imporre la propria volontà ed il proprio capriccio, ove i più audaci e violenti finiscono col prevalere, per la sola virtù dello escandescenze, (*bravo!*) o manca agli altri il coraggio di affermarsi per non mostrarsi men caldi oppositori; là ove tradizioni parlamentari bene altrimenti onorevoli si perdono con nello scandalo, può sembrare, anzi, può pretendersi, sia supina ed interessata condiscendenza, il sentimento espresso in una condotta costante della necessità di un Gabinetto sostenuto da una maggioranza fedele, nell'attuazione di tutto un programma. (*Bene!*)

Ma la legislazione uscita dall'accordo che ha reso così operosa la sedicesima legislatura, i criteri di Governo che coi suoi voti ha quella maggioranza affermato, l'appoggio all'uopo accordato, e la resistenza pure opposta in secondarie questioni al Gabinetto, danno a quell'accusa così luminosa smentita, che io e tutti i miei colleghi, a quanti rappresentanti della Nazione hanno reso possibile l'opera nostra, sentiamo di dovere esprimere, in questo momento decisivo, pubblica e sincera riconoscenza. (*Bravo!*)

Varia non dovrebbe, ma può essere, la risposta delle urne: essi avranno in ogni modo bene meritato dal Paese.

Con noi e coi provetti rappresentanti dell'esperienza politica e della sapienza amministrativa, che, nella Camera vitalizia, non d'inciampo, ma han servito spesso di provvido freno, essi l'hanno meglio ordinato all'interno; l'hanno, all'interno ed all'estero, tutelato e difeso.

Contro gli abusi e le violazioni della legge, da qualunque parte venissero, e in nome, sia di un passato già disceso dal tramonto alla notte, sia di un futuro di cui si deve impedire l'aurora, poichè con esso l'Italia non avrebbe meriggio, (*bene!*) abbiamo avuto concordi uomini temperati e liberali, animati dal medesimo convincimento: che dobbiamo compiere l'opera del rinascimento civile e politico; che non dobbiamo comprometterne i frutti. Quindi, da un estremo all'altro, proteste altrettanto infondate che irose; e tanto più irose, perchè coscienti della loro vanità; di fronte, le une alla benintesa volontà del mondo moderno, di lasciarle cadere inascoltate; le altre, alla manifesta indifferenza del popolo italiano, convinto, nella sua ragionevole maggioranza, che il benessere non s'acquista col disordine, e che in una società pacificamente già avviata a giustizia, ogni eccesso d'impazienza è dannoso, ogni violenta perturbazione è ruina. (*Applausi*)

La politica coloniale.

Nè men provvido e meno efficace è stato l'appoggio ottenuto all'azione nostra fuor dei confini della Patria. Indarno denunciata al Paese ed all'Estero come aggressiva e spensierata, essa è stata in Europa ed in Africa, come avevamo promesso, azione di pace.

Aggredita l'Italia in quella nascente colonia, verso cui altri governanti ne avevano diretto lo sguardo e l'attività, qui dicevamo, tre anni or sono, di volere riparazione. Nelle avventure, nelle guerre di conquista, non facevamo consistere il nostro programma africano, (*bravo!*) ma nel possesso di un territorio sufficiente alla sicurezza ed al benessere dei nostri presidii e dei nostri coloni, ed in rapporti di feconda amicizia coi paesi di cui eravamo divenuti vicini. Fortuna ci arrise al di là delle speranze, confortata dalla virtù e dalla fama delle nostre armi, e dalla abilità dei nostri negoziatori; ma non ci crebbe con la fortuna l'ambizione così, che la politica coloniale potesse costituire pericoli, ed assorbire la vitalità del Paese.

Il destino che spinge tutti i popoli del vecchio continente a nuove espansioni, forse necessarie all'equilibrio internazionale ed alla pace sociale; le contemporanee tendenze di più Stati, storici e nuovi, di paesi già da antico organizzati od in formazione, a chiudere le proprie frontiere all'elemento straniero, o ad appropriarselo; la sovrabbondanza della popolazione, non proporzionata al naturale sviluppo delle forze economiche, han potuto consigliare all'Italia, e possono obbligarla, a partecipare a questo esodo, che è pure una delle forme preferite, e spesso inevitabili, della civiltà. E, così essendo, dobbiamo compiacerci dei risultati, in breve tempo e con mezzi relativamente scarsi, raggiunti, e degli altri che possiamo ripromettercі da un indirizzo assolutamente pacifico, che chiede soltanto di poter esplicarsi nel produttivo sviluppo della colonizzazione e degli scambi, a beneficio reciproco degli indigeni e nostro, e d'accordo con le altre potenze che hanno nelle regioni a noi dischiuse, a loro volta, interessi.

Ma il Governo è il primo a riconoscere che la politica coloniale non deve comprendere che una parte, la minore, della vita italiana. (*Bravo!*)

D'altro lato, abbiamo visto per prove recenti, che il Paese, in questo concorde, e rassicurato pienamente sulle nostre intenzioni, indarno travisate dagli oppositori, è ormai così avanzato nella sua educazione coloniale, da opporre, sereno, la più efficace resistenza a tutti i tentativi fatti, e in Parlamento e fuori, per agitarlo, commuoverlo, impaurirlo, con la esagerazione delle accuse, con la parzialità ingiusta degli apprezzamenti, con la invenzione e lo smercio delle più paurose notizie; e attendere fiducioso la soluzione dei negoziati riguardanti le sfere delle nostre occupazioni e della nostra influenza, in cui procediamo animati dagli intendimenti più conciliantі, e con la più fondata speranza di riuscire.

La politica internazionale.

Maggior fortuna non hanno avuto, nel Parlamento e nel Paese, gli assalti a quella parte della politica internazionale che riguarda i rapporti dell'Italia con le altre potenze europee.

Si è prima preteso che fosse politica di guerra; e si andò, all'interno ed all'estero, spargendo l'atroce accusa, che, senza la pronta e costante smentita opposta dai fatti, avrebbe addensato sul paese i pericoli che la nostra condotta mirava appunto a prevenire.

Ora — si è poi preteso, di fronte alla impossibilità di sostenere la calunnia — una politica ripugnante al sentimento nazionale, noncurante del suo decoro. — E si promosse un'agitazione, che poteva procurarci taccia di slealtà. Ma bastò che, con animo risoluto, per quanto dolente, mostrassimo il dissidio ed il danno di quell'atteggiamento di una parte, anche minima, del popolo italiano, per costringere gli agitatori a rinnegare se stessi nell'opera propria, e — pur coprendoci di villanie, contro cui la nostra coscienza è corazzata — a sentire il bisogno di scagionarsi di fronte a tutta la nazione, e la convenienza di portare sopra un altro terreno una lotta a cui qualunque influsso straniero deve rimanere estraneo, (*vive approvazioni*) poichè è, e doveva essere, lotta interna di un popolo libero, sull'adozione dei criteri, sulla scelta dei governanti che più gli convengano. (*Applausi*)

Del rispetto, poi, che la nostra cura gelosa della dignità nazionale ha assicurato all'Italia, non dobbiamo noi dare le prove: esse si vanno ogni giorno svolgendo. [illegible] che Governi e paesi amici pongono nel togliere tuttociò che poteva apparire di men cordiale in momentanei e parziali dissensi su qualche secondaria questione, del resto, già in via di accomodamento; nella cortesia affettuosa di sovrani e di ministri, esprimenti il sincero animo di popoli alleati; nella stessa vigile cura onde ogni nostro passo è seguito e commentato, ed anche ad arte frainteso, non da Governi — chè tutti sanno la lealtà della nostra politica — ma da chi presume e tenta dirigere la opinione europea contro di noi; nel rifiorire delle nostre colonie; e in quella coscienza sicura del sentirsi italiani di cui si allietano ormai i nostri connazionali, che in ogni altra contrada sentono efficace la tutela della madre patria. (*Bene! L'oratore si riposa*)

È per ciò che, disperando ormai di far breccia nelle popolazioni, mirando a tutto ciò che di più alto e di più spirituale è aspirazione dell'anima loro, si è tentato e si tenta di dirigersi a quella preoccupazione dei loro interessi materiali, che esse mostrano giustamente, essendo il benessere, se non l'unico, uno fra i principali intenti di ogni buon governo.

Ci si è dunque mosso accusa: prima, di avere procurato con la nostra politica il disavanzo finanziario ed il disagio economico; poi, di non volerne misurare l'entità; infine, di non sapere [illegible].

L'accusa è astuta e grave ad un tempo. Astuta, perchè, approfittando di circostanze estranee alla azione nostra, si è creduto di poter facilmente farne ricadere la colpa su noi, e condannarci nel concetto dei sofferenti; grave, perchè realmente, e che varrebbero l'onore e la stessa sicurezza garantiti alla Patria, quando, non solo le costassero sacrificii superiori alle sue forze, ma le promettessero un avvenire di miseria soltanto? Il sopportarlo sarebbe, se fosse necessario, una forte virtù, e certo gli italiani il saprebbero; ma, non essendolo, quale colpa peggiore di questa, che sarebbe la nostra?

Senonchè, contro ogni vano, per quanto alto ed ostinato e sparso clamore, difficile non è il dimostrare ingiusta la triplice accusa, che, contro me personalmente diretta, personalmente amo di assumermi.

La questione finanziaria.

Anzitutto, la questione finanziaria esiste; (*grande attenzione*) ma, nè le sue cause si possono equamente ricercare nella nostra politica, nè essa è così difficile a risolversi, come pretendono i nostri avversari. Basta studiarla nelle sue origini, per scagionarci dalla colpa che ci viene imputata, e per trovare, insieme al male, il rimedio efficace.

La storia delle finanze italiane ricorda momenti critici, quali i nostri certamente non sono. Vi furono anni, prima del 1876, in cui il *maximum* dei disavanzi superò i 700 milioni — e nel primo decennio del Regno, durante il periodo eroico in cui fu costituita l'unità nazionale, si dovettero, per supplire alla deficienza delle entrate, trovare tre miliardi, con la vendita dei beni demaniali e con l'emissione di rendita pubblica.

Certamente, il caso fu grave, ma nessuno osò, come avviene per molto meno ai di nostri, per libidine di opposizione, attentare per questo al credito nazionale.

I sacrifizi non si fecero indarno; col 1877, le finanze vennero migliorando, e per parecchi anni il bilancio si chiuse con avanzi, se non in tutto sicuri, più o meno importanti. Ma, dopo il 1885, si rifece il percorso cammino; ricomparvero i disavanzi, benchè in proporzioni di gran lunga minori di quelli patiti dal 1862 al 1876, e, coincidendo due anni or sono con la mia andata al potere, se ne trasse pretesto per farne ricadere su di me la responsabilità.

Ma vediamo quali ne erano state le cause.

Il disavanzo deriva dalla diminuzione delle entrate, dall'aumento delle spese. Ora, l'una e l'altro sono la naturale conseguenza dell'esecuzione di leggi votate dal Parlamento, prima che io avessi il difficile onore di dirigere la cosa pubblica.

Erano infatti state abolite la tassa sul macinato e quella per le quote minime sui redditi della ricchezza mobile; era stata data ai Comuni una partecipazione nell'imposta sui redditi industriali; e più tardi erano stati soppressi i due decimi di guerra dell'imposta fondiaria, e ridotto il prezzo del sale.

Nel momento in cui vennero meno, questi dazi assicuravano all'erario un reddito complessivo di 145 milioni; reddito che, per l'incremento naturale, supererebbe oggi i 180 milioni.

Si osservò che le imposte abolite furono sostituite con imposte nuove. Ed è vero; ma è vero altresì che del cambio il Tesoro nazionale non si è punto giovato. Furono infatti aggravati i dazi per varie voci della tariffa doganale; si aumentarono il prezzo dei tabacchi, la tassa di fabbricazione, quella sugli affari; ma il reddito che se ne ritrae non uguaglia l'antico, e non è del pari costante. Esso può giungere appena ai 130 milioni. La differenza non è lieve, come vedete; ma il peggio è che il nuovo reddito è soggetto a rilevanti fluttuazioni; e ne abbiamo risentito le con-

seguenze in questi ultimi tempi. — Mi basta ricordare, ad esempio, il dazio sui cereali, il cui prodotto, nel primo quadrimestre del corrente esercizio finanziario, è diminuito di circa dieci milioni. È una diminuzione di cui ci possiamo rallegrare, perchè il dimostra, con l'aumentata produzione interna del grano, un miglioramento nelle condizioni economiche del Paese; ma, ciononostante, nuoce momentaneamente alla finanza.

A questi ritocchi nel sistema tributario, per cui una parte delle imposte dirette, di percezione sicura, fu convertita in dazi di consumo d'indole aleatoria, si accoppiò l'approvazione di leggi arrecanti, per nuove spese, un aggravio continuato e costante al bilancio dello Stato.

Fu portato nel 1878 alla Camera, proprio quando incominciava la parziale trasformazione dei tributi, un disegno sul riordinamento delle ferrovie, il cui importo superava il mezzo miliardo.

Negli anni successivi, con progressione vertiginosa, senza badare al peso che ricadeva sull'erario, si venne vieppiù estendendo la rete ferroviaria, decretando per essa una spesa, che si avvicina ai tre miliardi.

Vero è che per una parte di essa noi chiediamo al credito e non alle imposte il denaro; ma, a misura che avviene l'emissione delle obbligazioni ferroviarie all'uopo create, una forte somma bisogna inscrivere in bilancio per interessi ed ammortamento, e quando l'emissione sarà compiuta, il carico del bilancio sarà di 138 milioni di lire all'anno.

Nè, dopo il 1881, si fu men generosi con le altre opere di pubblica utilità. Nelle spese straordinarie fu compresa una somma di 628 milioni pei porti, le strade, l'inalveamento dei fiumi, le bonifiche, oltre a quella di [illegible] milioni di cui veniva all'uopo gravato annualmente il bilancio.

Gli armamenti per la difesa territoriale e marittima.

Non è dunque vero che la politica spendereccia — se pur tale può dirsi quella che provvedeva, almeno in parte, a bisogni reali — sia opera mia; e non è vero che gli attuali disagi del bilancio [illegible] che gli armamenti siano conseguenza della triplice alleanza.

Anzitutto, come ho già dimostrato, senza di questa, nelle condizioni attuali d'Europa, i pericoli e le conseguenze dell'isolamento, costringerebbero l'Italia a triplicare il suo esercito, a moltiplicare le fortificazioni. La potenzialità contributiva del Paese non basterebbe a tanto peso, che pur bisognerebbe sopportare, se non si volesse correre il rischio di eventi fatali alla indipendenza della Patria. (*Bravo!*)

Non potendo, come pur vorremmo, ottenere il disarmo di tutti gli Stati europei, sarebbe un delitto il nostro disarmo esclusivo; (*bravo!*) chè il diritto e la giustizia non varrebbero, come già non valsero, a salvarci. (*Bravo! Applausi*) È onore del nostro partito l'averlo sempre riconosciuto, e ne rinneghino le tradizioni coloro i quali, pretendendo rivendicarle, van predicando un'Italia inerme, in un'Europa tutta pronta alle offese. (*Bravo!*)

L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato, poichè essi sono, per indole e per misura, di sola difesa; ed è l'ausilio appunto delle alleanze, che ci consente di limitarli.

Vero è che oggi non sarebbe sì grave il carico delle spese militari, se dal 1861 al 1877 si fosse meglio curata la difesa nazionale. Ma, da un lato, [...] armi; dall'altro, si mancò, negli ordinamenti militari, di metodo, di risolutezza e di costanza.

Costituito il Regno d'Italia, primo pensiero di tutti fu di renderlo forte e potente. A Garibaldi, che chiedeva la nazione armata, che la propugnava in Parlamento, si univano quanti pensavano che la libertà non è sicura, la integrità della patria non è garantita, se ogni cittadino non è soldato.

Nel 1862 fu dunque costituita una Commissione permanente per la difesa dello Stato. Ma essa studiò per nove anni, e soltanto l'11 luglio 1871 presentò le sue proposte; proposte che, dopo tutto, non sono ancora interamente attuate.

Durante quegli studi era avvenuta la guerra del 1866, che suscitando, pei suoi risultati, gelosie in alcuni, in altri paure, avea provocato fra tutti gli Stati d'Europa, compresi i neutrali, una gara negli armamenti, a cui l'Italia soltanto era rimasta estranea. Dedita ad economie, non sempre opportune, perchè rendevano inutili le spese che pur si eran fatte, e inevitabili, così, spese maggiori; scoraggiata, anzichè spronata dall'esito della guerra, l'Italia faceva, disfaceva, abbandonava in pura perdita le fortificazioni, scomponeva l'esercito invece di ricostituirlo; sinchè vennero a sorprenderla i casi del 1870. Tuonò allora in Senato una voce potente, la Camera pure s'interessò vivamente della questione militare. Ma l'esercito non ebbe ordini definitivi che nel 1882, e gli istituti della difesa non furono costituiti che nel luglio del 1884.

Eppure, senza che arrecassero, sino agli ultimi anni, pel modo e pel tempo in cui furono erogati, il beneficio cui il Paese aveva diritto, si spesero, dal 1862 al 1886, quattro miliardi e mezzo. Somma tutt'altro che lieve, in verità, ma di cui, miei signori, mi si dovrà pure riconoscere innocente.

Sorti migliori della difesa territoriale, non aveva corso intanto la difesa navale. È meglio vale ricordare che tacere quei disastri, da cui abbiamo tratto insegnamenti preziosi.

Che le cose della marina procedessero male, fu dimostrato dalla inattesa sventura di Lissa, fu più volte rivelato in Parlamento, e confermato da due inchieste; sino a che, il 6 dicembre 1873, una voce autorevole si levava a proclamare alla Camera che bisognava disfare il già fatto, e ricominciare da capo. Le navi vecchie e nuove dovevano essere distrutte o vendute; e lo furono, con quanto danno del bilancio non è necessario che io dica.

Ma, se antecedenti gli errori, antecedente fu pure al mio avvento la gloriosa riparazione — per cui fu restaurato il naviglio — spendendovi, e non è molto, 420 milioni — furono muniti, nel 1876 e nel 1884, i nostri arsenali, tanto che oggi può l'Italia portar pei mari la sua bandiera, con orgoglio giustificato dal successo. (*Applausi*)

Per ciò che poi mi riguarda, nella difesa, sia marittima che territoriale, il Ministero da me presieduto non ha fatto che il volere del Parlamento, limitandosi alla esecuzione delle leggi votate prima del 1887. Essendosi per la legge del 1882 nuovamente costituite le forze dell'esercito, e per quella del 1884 stabiliti i comandi territoriali, era dover nostro di provvedere soldati e fortezze delle armi di cui mancavano, e senza cui le altre spese già fatte sarebbero andate perdute.

E abbiamo a tale dovere adempiuto, appunto perchè vogliamo la pace coll'estero, all'interno la prosperità. Si deve pensare che una guerra sventurata si paga, ai dì nostri, con diminuzioni di territorio e con miliardi d'indennità. (*Bravo!*) Non solo dunque, da un disastro bellico, sarebbe ferito l'onor nazionale, ma sarebbe sacrificata la privata fortuna, quando pure esso non costasse l'esistenza stessa della Nazione. (*Bravo!*)

Ma l'aver noi adempiuto, nella misura già imposta dal Parlamento, ai doveri di governo che ci erano assegnati, non giustifica l'accusa di avere sciupato negli armamenti il denaro dei cittadini. Il mantenimento dell'esercito e della marina ci costa infatti meno che agli altri grandi Stati. Esso pesava nel 1888-89, l'anno che fu più aggravato per noi di spese militari, in ragione di 18 lire annue sopra ogni individuo. In Germania, la proporzione era di 20; nella Gran Bretagna di 21, ed in Francia di 25.

In proposito, non si debbono dimenticare gli sforzi eccezionali, fatti da quest'ultimo paese. La Francia, dopo il 1870, portò il bilancio della guerra da 420 a 735 milioni, e quello della marina, da 182 a 254 milioni. Inoltre, per gli apprestamenti militari, stanziò in un bilancio speciale, la cifra, veramente enorme, di 1673 milioni; e, non soddisfatta ancora, con leggi del 26 giugno e del 30 dicembre 1888, assegnò allo stesso scopo altri 770 milioni.

Quando la Francia voglia fermarsi — e non vi accenna per nulla — voglia giungere così — noi non sappiamo.

Possiamo bensì assicurare il Paese, che dati gl'intenti della nostra pur tanto calunniata politica, mercè i sacrifizi già fatti, e quelle alleanze appunto, cui così a torto si maledice dai nostri avversari, l'organico del nostro esercito è a ritenersi pienamente attuato; presso ad esserlo, quello della marina. Sicchè non chiederemo aumenti di assegni per la difesa nazionale. (*Bravo! Applausi*)

Il disavanzo e i rimedi.

Ma, a noi non basta che il disavanzo si arresti: intendiamo colmarlo. (*Bene!*)

Il disavanzo, lo abbiamo visto, tiene la sua origine da diminuzioni di entrate e da aumenti di spese, che furono conseguenza di leggi votate prima del 1887. Soggiungerò che, senza gli sgravi, l'erario avrebbe potuto contare sopra una somma che, dal 1° gennaio 1884 a tutto il 1890, si può calcolare a un miliardo. Questa cifra, più che il pareggio, ci avrebbe dato un avanzo.

Ma rimpiangere il passato non giova: affrettarci dobbiamo a munire il futuro. — Sarebbe pernicioso ogni indugio, e meno efficace, più ingrato, sarebbe, se tardo al male, il rimedio.

Ora, qual'è il disavanzo? — Non tale per certo da interdirci la fiducia nelle sorti della finanza [...]

Nella esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889, esso fu previsto, per l'esercizio 1889-1890, nella somma di 74 milioni. Nel resoconto di quell'esercizio, il bilancio fu chiuso nei termini già indicati, quantunque siasi avuta per l'Africa una maggiore spesa di cinque milioni. E così fu perchè si abolì la Cassa Pensioni, inspirandosi al concetto della sincerità finanziaria. Senza ciò, il disavanzo si sarebbe ridotto alla cifra di 40,800,000 lire, grazie alle economie proposte dai ministri Perazzi e Giolitti, le quali ascesero a 51 milioni.

Il Parlamento votò poi il bilancio dell'esercizio finanziario ora in corso, ritenendo un disavanzo di poco meno che 11 milioni.

Essendosi ottenuta qualche altra riduzione di spesa, ma, d'altra parte, essendo in diminuzione il dazio sui cereali, la tassa sugli affari ed i proventi ferroviari, il disavanzo del corrente esercizio non supererà i 25 milioni, cioè sarà 49 milioni meno che nell'esercizio precedente. È accertato fin d'ora che quello del 1891-1892 sarà inferiore a quello del 1890-1891. (*Movimento*)

Ciò posto, con quella maggiore esattezza che ci è data in così sensibile argomento, quali sono le intenzioni del Governo per colmare tale disavanzo, che non è pauroso, come si vede, e come hanno riconosciuto, contro le partigiane esagera[...]

Il Governo chiederà anzitutto, e verrà il Parlamento consentire, che sieno meglio ordinati i pubblici servizi, semplificandone il troppo complicato meccanismo. (*Bene!*) Sarà questa una sorgente di economie, a tutto beneficio del pubblico erario; e varrà, non solo pel presente, ma a dar più logica base e più veloce andamento all'amministrazione italiana, anche in futuro. — Nè si dica che, con ciò, contraddiremo a quanto da noi si è già fatto con la istituzione di nuovi o con la riforma di già esistenti ma inservibili uffici. I congegni a cui, in questo e quel dicastero, abbiamo dato vita o moto, mentre altri furon da noi addirittura soppressi, rispondevano a pubbliche, indiscutibili necessità — come, ad esempio, l'intero servizio sanitario — e ne rendemmo inutili altri molti, il cui solo risultato era una perdita di tempo ed uno spreco di denaro. E valga a dimostrarlo quanto è avvenuto al Ministero dell'interno, dove la riforma amministrativa, e la carceraria, e la sanitaria appunto, non solo non hanno provocato aumento di spesa, ma han consentito una diminuzione di quella assegnatagli negli anni antecedenti.

Nè imporremo al Paese un sacrificio effettivo, chiedendo che venga suddivisa in un maggior numero di esercizi finanziari la costruzione delle opere pubbliche di cui non si abbia vera urgenza e il cui ritardo non turbi l'economia nazionale. (*Applausi vivissimi*) — Di quello soltanto. — Si otterrà così tuttavia un non lieve discarico, poichè non di rado, più che ad immediate necessità, risposero l'idea di quelle opere e la loro adozione a motivi di tutta altra indole, cagionando un peso immediato, a cui non corrispondeva un equo beneficio, neppur lontano. E più di uno degli attuali censori della finanza vi ha, è pur noto, contribuito. (*Bravo! Ilarità*)

Il Gabinetto attingerà quindi, alle imposte attuali — migliorando il metodo della loro riscossione — quanto occorra per le pubbliche spese, ridotte così.

Gravano quelle imposte tutte le classi sociali; ma non tutti i cittadini pagano in proporzione di quanto posseggono, e secondo la misura del reddito vero. (*Voci: È vero!*) Il sistema tributario italiano, per questi errori di concetto e per altri errori di metodo, non resiste alla critica scientifica, ed il Paese sembra piegar sotto il peso, anche perchè è quel sistema male distribuito e inabilmente applicato. È dover nostro temperarne le asprezze, senza menomarne la forza contributiva, aumentandone anzi la produttività. (*Bravo!*) — Bisogna chiedere a chi ha, e secondo quello che ha. — Vi deve essere, come già dissi in Parlamento, e or qui ripeto al Paese, nella rendita di ogni cittadino, un limite che ne segui la intangibilità; epperò, bisogna far sì che le imposte pesino meno sulle piccole fortune, e non pesino affatto, direttamente, su chi non ha che il necessario alla vita. (*Bravo! Applausi!*) Ma, anzitutto, come non abbiamo applicato sin qui — ad onta del gridìo che ci accusa dissanguatori — così siamo decisamente risoluti a non proporre imposte nuove, (*applausi forti e prolungati*) che, non tollerabili in questo momento, mai sfuggirebbero, appunto perchè tali, a quel confronto, per quanto volgare, efficace, che suggerirono ad un finanziere della ristorazione francese.

La situazione economica.

Ottenuto così l'equilibrio finanziario, noi contiamo però, per dare al bilancio la consistenza e la solidità che lo assicurino contro ogni eventuale sorpresa, sul miglioramento della situazione economica, in quanto essa dal Governo dipende e dai suoi provvedimenti. Finanza ed economia sono anelli di una stessa catena, che noi vogliamo saldata. (*Bravo!*)

Le condizioni della economia nazionale sono, si dice, peggiorate per noi e con noi; ma già ho potuto l'anno scorso a Palermo provar mendace l'accusa, ricordando le cause della crisi che, non da ora, ma da circa dieci anni, travaglia il nostro Paese.

Nè è vero che siasi aggravata per nostra fiscale rapacità; e le cifre delle somme pagate dai contribuenti negli ultimi anni anteriori al 1887, poste a confronto delle attuali, basterebbero a dimostrarlo.

Può dirsi bensì che, perdurando la crisi, i pesi son parsi più gravi; ma, se mancò sinora al Parlamento il tempo di discutere e votare tutte le leggi da cui si attendeva il necessario ristoro, questo ora s'impone, primo dovere, alla nuova legislatura. (*Bravo!*)

Nessuno ne è più convinto di noi e più deciso per ciò ad ottenerlo.

Quantunque si vedano indizi parziali di un miglioramento, che non ha motivo di arrestarsi, nella diminuita importazione di alcuni prodotti dall'estero, in un aumento sufficiente nei depositi del risparmio, noi non ci facciamo, come si pretende, illusioni. — Nessuno più di noi essendo obbligato a parare tutte le conseguenze della situazione, nessuno meglio di noi può esattamente apprezzarla e sentire che alle strette attuali occorrerebbe quella politica fastosa, grandiosa, di cui ci si accusa, ma che non si è saputo e non si sa dire in che cosa veramente consista, poichè esiste soltanto nella feconda fantasia dei nostri avversari. (*Applausi*)

Continua invero, complessivamente, come pel passato, la sproporzione tra l'importazione e l'esportazione, più che non sarebbe indicato dalla quantità della nostra produzione agricola, e dalla qualità della nostra produzione industriale. E se è vero, com'è, che la ricchezza di un paese cresca in ragione non solo di ciò che produce, ma di ciò che esporta, e deperisce quando, cogli scambi, non salda il suo conto abbiamo in ciò, evidentemente, una delle ragioni — antica, del resto — del nostro malessere. In ciò il Paese può aiutare se stesso, e facilitare il compito del Governo, migliorando la propria produzione, sviluppando la propria attività commerciale e la propria iniziativa, così da paralizzare alcune delle difficoltà che si oppongono attualmente agli scambi internazionali, in quegli articoli almeno nei quali potremmo non temer concorrenza. Sin d'ora l'agricoltura, favorita anche dalle nostre condizioni naturali, ed eccitata da quei bisogni stranieri che le barriere doganali non poterono far tacere, va risorgendo. Sono alcune industrie in progresso, specialmente le tessili. L'una e le altre sono tuttavia ancor deboli e bisognose d'aiuto; e noi lo porgeremo, memori però che, in questo, l'azione del Governo è tanto più efficace quanto meno è pretensiosa, e che la tutela migliore si esercita col togliere gli ostacoli al naturale progresso. (*Bravo!*)

La questione doganale.

Una notevole influenza è certo chiamato ad esercitare, in proposito, il regime doganale.

Causa d'ogni bene, origine d'ogni male, sono, per gli uni e per gli altri, i dazi protettori. La verità sta, come al solito, probabilmente nel mezzo; certo, non è oggimai più questione che possa trattarsi con criteri idealmente assoluti. Vi sono fatti che s'impongono, circostanze che sfuggono alla nostra volontà, e, nel momento di politica doganale che Europa ed America stanno attraversando, io penso che, pur non avendo fede eccessiva nella efficacia dei dazi protettori sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nazionale, non si possa escluderla completamente. (*Bravo!*)

[...] portazione dei cereali; e, se non si può negare che abbia giovato alle condizioni del mercato agricolo interno, non valse a favorire la coltura dei grani così, che la produzione bastasse ad alimentare le nostre popolazioni. — 139,049,020 lire pagammo all'estero nei primi nove mesi del 1889 per l'importazione di grani; 100,201,200 abbiamo pagato nei primi nove mesi di quest'anno. — La differenza, che potrà aumentare con la permanenza del nuovo regime, ha reso qualche servigio all'agricoltura, tornando la coltivazione più rimuneratrice; ma siamo lungi dall'emancipazione per questa materia, che è pure di prima necessità, mentre, stando almeno al poeta, ne fornivamo il mondo, quando terre vergini e feraci non facevano ancora concorrenza alla nostra, ed eravamo maestri in quella scienza agraria, che oggi gli altri c'insegnano.

Così, nessun dubbio che la legge del 14 luglio 1887 ha giovato allo sviluppo di alcune nostre industrie; ma per molte siamo ancor tributari, e per altre non è a sperar mai che possiamo cessare di esserlo, per quanti artifici si tentino ad acclimatarle fra noi.

Dopo ciò, mi chiederete naturalmente se pensi il Governo che convenga di rallentare i freni, di aprire senz'altro le porte alla produzione straniera.

La mia risposta è negativa, e pei riguardi dovuti alla produzione interna, e pel carattere dell'ambiente doganale. (*Bravo!*)

Abbiamo soppresso i dazi differenziali, che erano stati votati nel 1888, come risposta ad una tariffa di guerra, e mezzo di semplice difesa, e n'è cresciuta l'importazione in Italia delle merci francesi, ma non la nostra esportazione nello Stato vicino, donde viene ancora respinta da misure contro noi esclusive. L'atto pacifico cagionò al nostro erario una perdita di più che quattro milioni, e non ce ne pentiamo, imperocchè, mentre tolse da un lato impacci a qualche industria nazionale, proponendo al Parlamento la legge del 25 dicembre 1889 fu nostro intendimento di confermare che il Governo italiano, venuto nolente alla guerra economica, era ed è sempre animato dai sentimenti migliori per la vicina Repubblica. (*Caldi e lunghi applausi*)

Saremo ricambiati sul terreno dei fatti? Noi lo desideriamo, e si può pure, volendo, sperarlo; ma la fiducia non può, per ragioni evidenti, essere molta.

Io non ho più duopo di difendermi da accuse, la cui buona fede non può più essere ammessa. (*Bene!*) Se si cade ormai nel ridicolo, facendo ascendere a miliardi le perdite prodotte all'Italia dalla lotta doganale e dalle sue conseguenze, è ormai anche troppo chiaramente provato che quella lotta ci è stata resa inevitabile, e gravi danni ha prodotto ai due paesi. (*Bene! Bravo!*)

Il 20 ottobre fu presentato al Parlamento francese un disegno di legge per nuove tariffe doganali, così severo pei prodotti agricoli e per certi prodotti industriali di cui si teme la concorrenza e congegnato così, che, se verrà preso a base del regime commerciale definitivo, porrà ogni paese che voglia trattare a discrezione della Francia, e renderà quindi ogni trattato impossibile. (*Benissimo! Applausi*)

Si sa del pari quale sia il regime doganale di qualche altro grande Stato del vecchio continente, disposto ad inasprirlo soltanto; nè la sconfitta, che sembran subire agli Stati Uniti d'America gli ultra-protezionisti, basta a farci considerare aperti del tutto all'Europa quei vasti mercati.

In tali condizioni, che dividono i popoli materialmente, mentre ferrovie, telegrafi, stampa, scoperte scientifiche, progressi morali sembrava dovessero stringerne viemmeglio i vincoli e aumentarne la solidarietà, mentre la facilità delle comunicazioni e dei trasporti pareva dover fare del mondo un solo mercato, non si possono chiudere gli occhi a ciò che avviene intorno a noi. (*Bravo!*)

Sempre adunque disposti ad accordi che offrano carattere di equità, manterremo tuttavia quella stabilità doganale, senza cui agricoltura ed industrie non saprebbero come condursi. (*Bravo!*)

Il credito e l'economia nazionale.

All'una ed alle altre gioverà insieme il migliore assetto dei tributi; ma è loro necessario anzitutto di avere il credito facile e misurato ad un tempo, e disciplinati i rapporti tra operai e capitalisti, per modo da assicurare la pace sociale. (*Bene!*)

Il completo ordinamento del credito, ad una parte del quale abbiamo già provvisto con la fondazione di un nuovo e forte Istituto, non ammette più indugio. Costituito il Regno, esso avrebbe dovuto essere tra i primi pensieri dei governanti; e l'economia nazionale non sarebbe passata, così, da un eccesso all'altro di illusioni e delusioni, dannosi entrambi del pari. Oggi la malattia è complicata quanto antica; ma, ad ogni modo, bisogna guarirla.

Come è funzione di Stato la coniazione della moneta, così avrebbe dovuto esserlo l'emissione del biglietto fiduciario. Non vi si pensò, ed oggi vige in Italia un regime, che non è nè quello della libertà nè quello dell'unità; è quello di una semplice pluralità d'Istituti autorizzati all'emissione, che non ha dato certo i benefizi dell'uno nè dell'altro sistema. (*Bene!*)

Deciso a rispettare i diritti acquisiti, il Governo presenterà, dunque, una legge che dia, intanto, al credito unità d'indirizzo e di azione, e lo disciplini, perchè non se ne abusi. (*Bravo!*)

Fu l'abuso del credito che, invogliando alle speculazioni infondate, ai negozi inevitabilmente improduttivi, cagionò nell'antica e nell'eterna capitale del Regno quelle crisi edilizie, che han turbato così profondamente il Paese. (*Applausi*)

Per Roma si è provveduto, come si doveva, con legge, a far cessare le cause e gli effetti del disavanzo comunale che n'era derivato; e, instaurata al Municipio una amministrazione regolare, possiamo sperare di vedere realizzato il patriottico augurio con cui un'Augusta parola, in un giorno, di recente, solenne, interpretava il sentimento di tutti gl'italiani. (*Bravo!*)

Sia lode a Torino che sopportò con eroismo la durissima prova, memore dell'eroismo con cui aveva affrontato i sacrifici cruenti per la unità e la indipendenza italiana. (*Applausi fragorosi*)

Meriteremmo noi biasimo, se, con provvide misure, suggerite dalla costosa esperienza, non ci adoprassimo a renderne, per essa e per tutto il Paese, la ripetizione impossibile.

La pace ed il progresso sociale.

Ma tuttociò, e la preferenza che abbiamo dato e daremo in proporzioni sempre maggiori al lavoro nazionale per ogni categoria di quella produzione che può servire alle funzioni dello Stato, non basterebbero a migliorare le nostre condizioni economiche, senza quella pace sociale che ci assicura l'interna tranquillità. E ad ottenerla s'impongono doveri a tutte le classi.

Noi quelli del Governo abbiamo compreso e incominciato ad adempiere; continueremo, proponendo al nuovo Parlamento di risolvere quella parte di tale problema che è rimasta insoluta.

Intanto, possono gli operai misurare pei primi l'entità dei beni che abbiamo per essi ottenuto.

Con la legge elettorale politica e con la riforma amministrativa, si è completato il riconoscimento dei loro diritti civici, e si è dato loro il modo d'influire direttamente sull'indirizzo, così dello Stato, come della Provincia e del Comune: è dunque nelle loro mani, e dipende anche dal loro voto, ogni questione che più li interessi, ed è dato loro contribuire a risolverla secondo la loro volontà.

Con la riforma igienica abbiamo inteso tutelare la loro fisica salute, spesso sin qui deteriorata dall'ignoranza comune e dall'altrui cupidigia.

Con la riforma della legge sulla contabilità dello Stato abbiamo messo in diretto contatto la mano d'opera col capitale, riconoscendoli in pari dignità, sottraendo gli operai agli sfruttatori che, tosando i loro salari, rendevano più amara e irritavano la loro povertà; cosicchè, ora da essi soli dipende e dalla loro fede nel gran principio della cooperazione l'instaurare in Italia, sopra scala più vasta, e nella sua logica applicazione, una delle aspirazioni più forti e più eque del socialismo razionale. (*Applausi*)

Del nostro rispetto al lavoro si ha altra prova nella legge di pubblica sicurezza, che provvede agli inabili, nel modo più pronto e più facile che era provvisoriamente consentito, in attesa di appositi e più larghi istituti; si ha prova nel Codice penale, dal quale abbiamo cancellato una vecchia iniquità, prescrivendo che lo sciopero, allora soltanto debba essere punito, quando assuma il carattere della violenza.

Alla legge sulle istituzioni di beneficenza abbiamo chiesto i mezzi per alleviare, secondo la ragione del tempo, le fisiche miserie, per curare le miserie morali dei lavoratori.

I loro fanciulli, a cui siamo per dare scuola migliore, con una maggiore e più diretta azione dello Stato, sono già da anni, insieme alle loro donne, protetti, onde l'officina non si cangi per essi in martirio.

Ora, a completare il nostro Codice sociale, verrà, con la nuova Camera, la legge per gli infortuni sul lavoro; verrà la Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia, intorno alla quale già studiano economisti e sociologhi eminenti. A tenerlo al corrente dei nuovi bisogni, a far trovare in esso la risposta a quant'altri atteggiamenti sia per assumere il problema del lavoro, provvederà l'attenta cura del Governo e del Parlamento, tutelando, insieme ai diritti degli operai, quelli della proprietà e quelli dello Stato.

Epperò, a non invelenire i dissidii tra operai e padroni, favoriremo l'istituto dei probiviri, la cui influenza pacificatrice io intendeva assicurare al nostro Paese, sin da quando, dodici anni or sono, la questione operaia ancor non albeggiava tra noi. E l'istituto potrà avere, per ogni ramo dell'attività manuale, diramazioni e applicazioni che regolino anche della mano d'opera la domanda e l'offerta, e il tasso dei salari, ed il limite della giornata, vario a seconda del diverso lavoro, variabile a seconda delle condizioni dei mercati, poichè la uniformità sarebbe in tale argomento nemica della vera uguaglianza e la immutabilità in contraddizione con la logica e con gli interessi di tutti. (*Applausi*)

Ma vedano gli operai, quali e quanti nuovi doveri corrispondono a questi diritti, che la società sta per consacrare, o ha già in essi consacrato. Essi potevano essere indotti a disconoscerli quando la legge non li aveva ancora riconosciuti cittadini. Oggi, il rispettare l'impero della legge è, oltre che debito, utile loro. Quella pubblica pace che è il supremo diritto dello Stato, deve essere nel loro sentimento, prima ancora che nel fatto materiale, che qualunque Governo, di qualsiasi partito, dovrà pur sempre mantenere, e, turbato, ristabilire. (*Applausi*)

Non debbono quindi permettere che tra essi si organizzi lo sciopero a fine politico: (*bravo!*) il quale darebbe un risultato opposto a quello che vorrebbero raggiungere, poichè, impaurendo il capitale, lo indurrebbe a nascondersi, allontanandosi dal lavoro, che verrebbe meno così.

Debbono rifuggire dalle coalizioni che mirino a dividere gli animi, e a contrapporre quelli che si facessero credere interessi loro particolari a quelli comuni a tutte le classi della nostra società.

Debbono pensare anzitutto che in ogni paese il problema sociale si presenta con fisonomia tutta propria; che quindi, ammessi una volta negli operai i diritti dell'uomo e del cittadino, il loro credo non può essere in tutto il mondo lo stesso: la ragione della patria deve vivere nello spirito loro, e far loro sentire che, fratelli agli uomini di tutto il mondo, essi sono, come tutti noi, italiani anzitutto. (*Vivi applausi*)

Le caste.

Lo debbono tanto più, e sarebbe tanto meno logico ed equo si volesse sostituire un dispotismo ad un altro, e tentare quella tirannia della plebe, di cui i migliori fra gli operai sarebbero le vittime prime, perchè in Italia, quanto è avvenuto da un secolo e mezzo, è opera di cui tutte insieme le classi sociali possono rivendicare la paternità. (*Benissimo!*) La nobiltà, nelle sue menti superiori, preparava, con la coltura, il terreno alle conquiste del progresso; e qua si faceva banditrice di quei veri umani e scientifici che, altrove accolti e proclamati, nel nostro paese trionfarono alfine nella loro forma migliore, là rinunciava spontanea a quei privilegi, che altrove facevano spargere il sangue a torrenti. (*Bravo!*) La borghesia, con la coscienza del diritto, preparava e guidava l'azione, che vinceva mercè il concorso delle classi popolari. (*Bene!*)

E, come l'una e l'altra l'ottenevano per l'indipendenza della Patria, per l'unità nazionale, dando in cambio, grazie alla intelligente lealtà del potere regio, nuove istituzioni politiche, e leggi di libertà, così la chiedono ora, a completare, nell'interesse di tutti, l'opera di quella fusione, che farà delle diverse classi un semplice ricordo. (*Benissimo!*)

Che del resto il nostro Paese sia fin d'ora la negazione delle caste sociali, a cui si tenterebbe invano di ritornare, parodiando a rovescio il passato, gli stessi operai hanno or qui dimostrato, in quella loro esposizione, che mi son sentito, come italiano, lieto e orgoglioso di visitare. Dalla massa [illegible] e indistinta dei lavoratori, in cui si vorrebbe affogare ogni loro più alta aspirazione personale, esce già delineato e riconosciuto l'individuo; esce e procede per merito proprio, e già le onorificenze conquistate nel pacifico campo brillano sul suo petto, e succedono a quelle di altre gloriose battaglie, che speriamo non sia più chiamato a combattere. (*Applausi*)

Come avverrebbe, del resto, altrimenti, quando l'autorevole consiglio e il pratico esempio, vengono sì nobilmente dall'alto? Quel Principe che, salendo al trono, trovava, per merito del suo immortale Genitore, fatta l'unità, raggiunta l'indipendenza, e, avendo al fianco la poesia e la pietà, (*applausi*) cresceva all'avvenire la speranza, ha visto senza indugio qual era il diverso ma non men grande suo compito; e, scrupoloso osservatore del riserbo costituzionale, ha pur compreso che poteva esercitare sulla vita italiana la maggiore influenza, dirigendo gli animi tutti all'adempimento dei nuovi doveri. (*Lunghissimi applausi*) Egli c'infiamma, ci ammonisce, ci conforta, e ci guida: e al suo appello non vi è chi possa mancare. (*Nuovi applausi calorosi*)

Conclusione.

Muovete, intanto, elettori, alla prova. L'Italia è uscita trionfalmente da difficoltà bene altrimenti gravi, per non guardare con serenità a quelle che ci premono, e che dobbiamo superare.

Per quanto è in noi, intendiamo riuscirvi, curando la pace, e promovendo la pubblica prosperità. Potrà mancarci il successo; il volere (*Bravo!*)

Pensi l'Italia al suo bene, e lo lasci dall'urna.

Noi, propiziamo qui i fati, all'Italia brindando ed al Re! (*Calorosa ovazione*)

Sono le dieci e un quarto. Il discorso ha durato quindi un'ora e quaranta minuti.

Il *punch* offerto dall'Accademia.

Dopo il banchetto venne, per gentile pensiero dell'Accademia Filarmonica, offerto un *punch* a tutti gl'intervenuti.

Il *punch* venne allestito in una sala attinente a quella del banchetto. E il servizio del *punch* porse nuova occasione ad ammirare quello splendido e ricchissimo sale che per munificenza dell'Accademia sono stato, sei anni or sono, ristorate e abbellite con gusto squisito e fine intelletto di artisti sotto la direzione dei soci ing. Piana e avv. Nigra.

L'on. Crispi fu complimentato pel suo discorso e si intrattenne con varie persone. Poi man mano gli intervenuti si andarono diradando. L'on. Crispi ed i ministri lasciavano le sale dell'Accademia verso le 11 ore.